

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

138

BRAIDENSE

MILANO



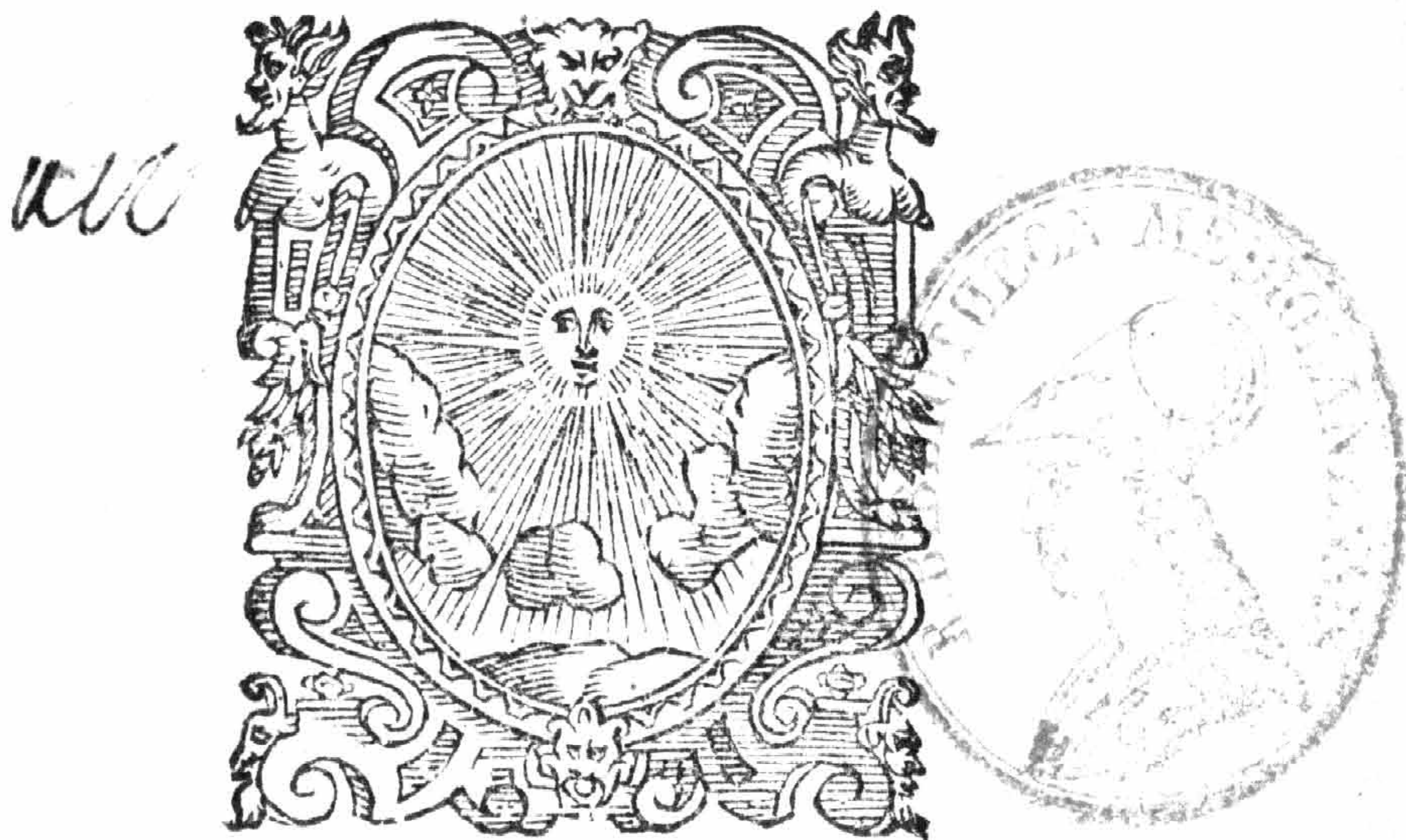
Le Pompe Funebri,

O V E R O

**AMINTA, E CLORI**  
**FAVOLA SILVESTRE**

DI CESARE CREMONINO.

*Al Serenissimo Prencipe, il Signor*  
**DVCA DI FERRARA,**  
*&c.*



**IN FERRARA. M. D. I C.**

Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale.  
Con licenza de' Superiori,

Al Sereniss. Prencipe  
 IL SIGNOR DVCA  
 DI FERRARA, &c.  
 Don ALFONSO da Este,  
 il Secondo.



*Ententiò Virgilio il giudice  
 soprano di tutte le Poesie,  
 che le Selue fossero degne de  
 gli altiss. Consoli di Roma,  
 e però Sereniss. Prencipe, se  
 la mia parerà presuntione di consacrare  
 al vostro Eccelsò nome siluestre compo-  
 nimento, con l'auttorità di così graue  
 Poeta io me ne difendo: Sarà egli degno  
 effetto della grandezza dell'animo di Vo-  
 stra Altezza Sereniss. imitar il Sole, il  
 quale, benc'habbia i lampi d'oro, non pe-  
 rò disdegna di mandar la sua luce fin nel-  
 le spelunche, & io, priuilegiato de i raggi  
 di benignità così singolare, gioirò nel ve-  
 der favorita la mia deuotione non meno,  
 che la caua Rupe à i favori del Cielo  
 s'adorni, e s'abelisca; e qui per fine con  
 la douuta riuerenza me le inchino, e la  
 sufflico della sua bona gratia.*

Di V.A. Sereniss.

Deuotiss. Seruitore

Cesare Cremonino.

A 2 Per-

*Persone della Favola*

DAFNI OMBRA Prologo.  
TIRSI.

DAMETA.

SACERDOTE.

MINISTRO del Scerdote.

FILLI.

CLORI.

TITIRO.

AMINTA.

RUSTICO Satiro.

MIRTILLO. } Satiri fan-  
CROMI. } ciulli.

AMICLATE Pescatore.

HAMADRIADE.

SILENO.

LESBINO.

DAFNI OMBRA Commiato.

PROLOGO.

*Dafni Ombrà.*



T ecco hoggi pur'anco,  
Bella la mia Sicilia,  
E care le mie piagge,  
Per fatal priuilegio a voi ritorno;  
Riconoscete, ò Lauri, il vostro Dafni:  
Io son colui, che nacqui  
A la dolce ombra di tue belle frondi;  
O' fresco, & odorifero boschetto:  
Io son colui, ò chiari ruscelletti,  
Ch'accordai la Sampogna (que  
Si spesso al mormorar de le vostr'ac-  
Cantando l'altrui lodi, e la mia fede:  
Riconoscete voi fioriti campi  
Quel felice Pastore,  
Ch'in grembo a le vostr'herbe  
Con la sua bella Ielle hauer solea  
Così gioiose l'hoie;  
Etù Ginebro antico,  
Se verdeggi pur'anco,  
Ch'io ne prego Natura, e la richieggo,  
Che non lasci giamai folgore, ò verno  
Far onta al verde de' tuoi rami santi,  
Per hauer testimonio sempiterno  
Del volontario mio scempio crudele

## 6 PROLOGO.

Tù, che l'acuta spina  
 Prestasti à la mia mano  
 Da far de l'altrui fallo  
 La rigida vendetta in questi lumi,  
 Que sei? ch'io t'adori  
 Per la dolce memoria di quel giorno,  
 In cui io condannando  
 Quest'egre luci a tenebrosa notte,  
 Rulchiarai il difetto a la mia colpa;  
 S'è colpa quel, che si fa non sapendo;  
 Che, s'io ti ruppi fede,  
 O mia Ielle fedele,  
 Non è rea, e tù'l fai, già la mia voglia;  
 Ma l'infame Neera,  
 Ch'ordì il magico inganno,  
 Ond'io con altra Ninfa  
 Lasso, congiunsi i tuoi abbracciaméti;  
 Vedesti il pentimento,  
 Ch'io d'aprir gl'occhi al Sole,  
 Per hauer te, mio Sol, così tradita,  
 Mi reputai indegno,  
 E viuer cieco eleffi,  
 E fui ministro io stesso  
 A me de la mia pena:  
 Pianfer l'horride rupi,  
 E i caui sassi, e l'insensate selue,  
 E risposer pietose,  
 E dolenti al mio duol querule strida,  
 Che nō ti debbo, incognita mia scorta,  
 Che reggi il cieco piede hor p' qst'or-  
 Orme dilette, ch'io segnai viuèdo; (me?  
 Deh hoggi vi rimembre,

Quante

## PROLOGO.

7

Quante volte m'vdiffe,  
 E pianger', e cantar,  
 Belle vicissitudini d'Amore;  
 E, se fù mai alcun felice amando,  
 Io son quel fauorito,  
 Che mi trouai in vn mar di diletto  
 Sì piangendo, e cantando;  
 O', à leal Amante,  
 Amor non mai crudele,  
 Che, s'anco ei mesce assentio,  
 Sì dolce lo condisce,  
 Che l'alma nō se'n duol, ma ne gioisce;  
 Chi ama, e si querela,  
 Rende di fè non pura inditio chiaro,  
 Ch'vn'amator fedele,  
 Che s'ha prefisso di viuer a i cenni  
 De la bellezza amata,  
 Non si lagna giamai, ma soffre, e tace,  
 E prende le ripulse, e le contese  
 In cara, & soauissima mercede.  
 Là, ond'io vengo, da le vaghe riuie  
 De l'amoroso Eridano, che bagna  
 Ne le campagne celebri d'Elisio  
 Le piagge intitolate de gl'Amanti;  
 Amenissime piagge,  
 Beata stanza a l'anime leggiadre,  
 Che degnamente amaro;  
 Stan descritte così per man d'Amore  
 In bel candido marmo  
 Le vere doti d'vn perfetto Amante;  
 Si come a i rai del Sole  
 Il mondo si trasforma,

A 4

E sol

8 P R O L O G O .

E sol quanto ei risplende  
 O' lieto, ò tépestoso, e perde, e prède  
 La fronde il ramo, e le viole il prato;  
 Così tutto dipende il cor amante  
 Da i lampi d'vn bel volto,  
 Altro voler, e disuoler gli è tolto:  
 E, chi non stà contento  
 A ciò, che piove da gli amati lumi,  
 O' girin gratiosi, ò procellosi,  
 A la sua vile brama  
 Altro nome ritroui, ch'ei non ama;  
 Quinci là pur, doue bilancia i meriti  
 Con la lance di gloria, (pregio  
 Séno, ch'errar nõ puote, è in maggior  
 La conocchia d'Alcide,  
 Che la Claua d'Alcide  
 Domatrice de' Mostri;  
 E più alto ei si nom a,  
 D'hauer fauoleggiato  
 Fra le Meonie Ancelle,  
 Che d'hauer vint o Dite,  
 Sostenute le stelle.  
 Et io, che fra Pastori  
 Fui singolar Pastore, e seppi, e feci  
 Quant'altro mai nõ ha saputo, ò fatto.  
 Hò là fra gl'altri Heroi  
 Meritata l'Heroica Corona;  
 Non per le tante in pastorali imprese  
 Superate fatiche;  
 Ma per essere stato  
 Il più leale Amante;  
 E queste Pompe d'hoggi,

Onde

P R O L O G O . 9

Onde v`a la Sicilia tutta in festa  
 A' gloria del mio nome,  
 Son di là destinate, e comandate;  
 Cotanto Amor, che da le fozze lingue  
 De i profani Amatori  
 Vien a torto biasmato, e ingiuriato,  
 Honora chi lo segue,  
 E lo serue con fede;  
 E, ch'io venga presente  
 A goder del cantar de le mie lodi,  
 E' dono di lui solo:  
 O' miei dì ben passati,  
 O' ben spese quell'hore, (d'ossa,  
 Ch'io trassi, mètre huom fui di carne, e  
 Te sol seruendo, e te sol adorando  
 O Dio de' Dei, ò immortale Amore;  
 Hor io ne mieto fama,  
 Ch'è sola il cibo amato,  
 Onde si nutre vn'animo ben nato.  
 Cara la mia Sicilia  
 Rischiara alta la voce a i miei honori,  
 Che fin di là fra l'ombre,  
 Dou'è l'anima eterna,  
 Ne più ha da curar, se tuona il Cielo,  
 E, s'auampa, ò se verna,  
 E può star paga sol di se medesma,  
 Pur piace, e pur alletta, e pur lusinga  
 L'eternità del nome,  
 Che qua sù glorioso  
 Per le bocche de gl'huomini si spanda:  
 Io, a qualunque ò Pastor, ò Bifolco,  
 O' Ninfa, ò Pastorella

A 5

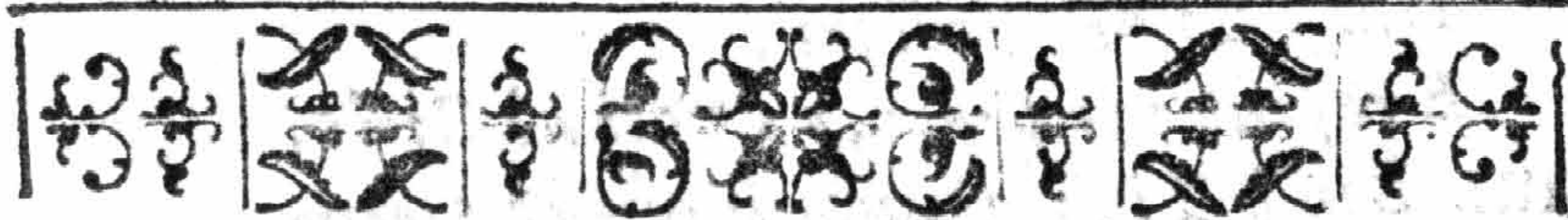
Hoggi

IO PROLOGO.

Hoggi fauorirà queste mie Pompe  
 O' de la sua presenza, ò del suo canto,  
 Per lodi, anzi ad amor, réderò prieghi;  
 E, chi sà, s'al suo Dafni  
 Il magnanimo Dio,  
 Che non si lascia mai pregar'indarno,  
 Da chi pien di buon zelo a lui ricorre,  
 Consentirà questa dolce richiesta,  
 Ch'amin sempre felici,  
 Senza incontrarsi mai  
 In villana bellezza, (za?  
 Che quãto è amata più, tãto più sprezz  
 Vã pur, fida mia scorta,  
 Io vengo dietro à tuoi santi vestigi,  
 Ma tu mi riconduci, io te ne prego  
 A' le mie riue vsate,  
 A' le mie frondi, à l'ombre, (Ielle;  
 Dou'io fui spesso in braccio à la mia  
 Che pur sento inuogliarmi  
 D'andarle ribaciando ad vna ad vna.



LE



LE  
 POMPE FVNEBRI,  
 OVERO  
 AMINTA, E CLORI,  
 Fauola Siluestre.



ATTO PRIMO,  
 SCENA PRIMA.

Tirsi. Dameta.



*N* ASCI amorosa stella  
 Più de l'vsato bella,  
 E vaga, e risplendente  
 Di memorabil luce

Hoggi rapporta à queste piagge il giorno;  
 Ch'in tua gloria à pastor, che de' tuoi rai  
 Sentì l'alma virtù più, ch'altro mai:  
 DAFNI Eroe de le selue, Eroe d'Amore;  
 Altari eretti, arse facelle, offerto  
 Latte, & al canto di canore cetre  
 Danze iterate d'insegnata greggia  
 Debbon mirarsi, e gl'antri apprendere Zelo

A 6 Dal



Dal Zelo de' Pastori,  
E replicar le preci, e i voti al Cielo.

Dam. Ben'è Tirsi douuto à questo giorno  
Del suon de la tua cetra, e del tuo canto  
Il singolar concerto,  
Ma lo serba a suo tempo:  
Che s'al primo splendor del Sol nascente  
Dee sù l'altar l'ineſtinguibil foco  
Arder i primi honori,  
Ogni tardanza è intempeſtiua homai.

Tir. Tempo, c'huom ſpenda à venerar i Numi  
Non è tempo perduto;  
E'l mio suon, ch'à te ſembra intempeſtiuo,  
Negligenza non fù, fù riuerenza.

Dam. Lodo la riuerenza;  
Ma l'opra hora ſi tratti,  
Che la ſtagion richiede:  
Prendi queſte ghirlande, e affretta il paſſo.

## S C E N A S E C O N D A.

Sacerdote. Ministro.

**Q**uel primo dì, che con la chioma d'oro  
Spuntò da l'infinito immenſo Gange  
D'eternità puro, e innocente il Sole,  
Che ſi fè poi nocente  
Col riportar' à l'huõ, fati' empio, il giorno;  
Quel primo dì, che Dio ſaggio dipinſe  
Col pennel del ſuo detto il ciel di ſtelle,  
E di zafiro, & ingemmò la terra

De

De lo Smeraldo de le freſche herbette,  
E de l'oſtro de i fiori;  
E'n mirabil ſemblanza, à punto quale  
Da ſaper, e da mano onnipotente  
S'aspetta, effigiò ſplendido il mondo;  
Nacquer le ſante leggi di pietate,  
E del culto diuino;  
E ſi come non è sì cupa valle,  
O' sì ripoſto, e ſolitario ſpeco,  
In cui con l'occhio de' ſuoi raggi eterno  
Indeſſo volando, e riuolando  
Per la ſtrada rotonda il Sol non miri,  
Coſì fra quanto al ſenſo de' mortali  
Sotto forma viſibil ſi dimoſtra,  
Creatura non è, la qual non ſenta  
Religione; e naſce il ſacro iſtinto,  
Però, che natural conoſcitrice  
Ciaſcuna de lo ſtato di ſe ſteſſa,  
Sà, che non è, ſenon quanto è da Dio,  
E ſà, che, qual repente il lume langue,  
Se nube ingombra il Sol, coſì morraſſi,  
Ou'ei di vita à lei l'eterno inſuſſo  
Sopſenda, onde deuota, e riuerente  
Adorando, e lodando ſi riuolge  
Religioſa al ſuo conſeruatore.  
Queſto Ciel tanti lumi accende à Dio,  
A' Dio fà tanti giri, à Dio combatte  
Con l'acqua il foco, e con l'aer la terra,  
Che coſì ripugnanti, & inimici  
Nel lor combattimento adoran Dio,  
Regenerando il mondo opra di Dio:  
E di Religion l'innato ſpirto,

Ch'ina.

Ch'inamora la Vite, e la marita  
 Lieta, e cupida à l'Olmo, e la fa schiua  
 De l'Elce, e del Cipresso; Per gli Boschi  
 Sente Religion l'Orsa, e la Tigre;  
 E, chi ben gl'intendesse, i feri suoni  
 Spauent-uoli à noi, son voci pie  
 E di lodi, e di gratie à Dio rendute:  
 La serpe, uscendo al Sol, prima non osa  
 Por'orma nel dipinto de le piagge,  
 Che lasci il sozzo de la vecchia scorza,  
 E si ringiouenisca, e rinoualli;  
 Opera di deuota riuerenza  
 Ver l'immortal Pittor di Primavera  
 Dio, che sparge di porpora le rose.  
 E di neue adorata, e d'oro i gigli:  
 Religioso affetto è quel, che desta  
 Hor gl'angelletti à salutar l'Aurora:  
 E, se con l'arte di Religione  
 La Deità, che prouede à le cose  
 Non reggesse i contrasti di Natura,  
 L'ordin del mondo hoggi raro, e soprano  
 Ritornaria confuso,  
 E ne la prima infirmità deforme:  
 Però figlio t'acqueta, e credi legge  
 Di prouidenza i sacrifici, e i Tempi  
 A i Dei costrutti, & à gl'huomini Diui:  
 Min. Io ben m'acqueto, e vindice saetta  
 Fulmini nel mio cor, prima ch'io mai  
 Ponga ò desir profano, ò lingua in Cielo:  
 Ma pensier io v'essosi curioso,  
 Non empio, se l'interno de la voglia  
 E' quel sol, che fa l'opra, ò santa, ò rea.

A te

Sac. A te figlio conuien questi ardimenti  
 Di saper, giouinetto, e baldanzoso,  
 Humiliar al senno de' passati,  
 E creder, che miracoli, e prodigi  
 Veduti, e da canuto auuertimento  
 Ripensati, fur base al sacro rito  
 Hoggi tenuto: e l rinouar' à Dafni  
 La venerabil Pompa,  
 Già non si fa senza celeste auiso.  
 Min. Et io qual'opra di celeste auiso  
 Lariuerisco, e stimo Dafni huom Diuo,  
 Et ti, c'hor vede con l'occhio immortale  
 Il secreto del cor, sà, che'l mio detto  
 Fù pien di zelo, e non scemo di fede.  
 Sac. Hor odi, e fa, che'l serbi, e fa, che vaglia  
 A custodir pietà, non à bandirla:  
 L'huom nato à comunanza  
 Per longa solitudine s'infiera,  
 Però chi fisse gl'humani instituti,  
 Rimirando con l'occhio di prudenza  
 Al fondamento, che natura pone,  
 Statuì, più, c'huom puote,  
 I suoi decreti à l'union riuolti;  
 Qui contempla la vita pastorale:  
 Ella è vita dispersa,  
 Perche chi pasce greggia,  
 Quasi coltiuator d'un campo errante,  
 E' di seruirla astretto.  
 Per miglior pasco, à le men frequentate  
 Pianure, e sempre à i colli più remoti;  
 Che sono i più fioriti.  
 Ne borgo di capanne

Per-

Permette, che s'aduni  
 Questa necessit  de la Pastura;  
 Perche la vicinanza <sup>(gia</sup>  
 Del prato, atto   nudrir la propria greg-  
 Rifiuta vicinanza  
 D'altro Pastor, e' l'commodo de l'uno  
 Si rende intoppo, e incommodo de l'altro,  
 E nociuo diuien per vtil caso  
 Di radunanza il natural instinto:  
 Che dunque, huom lasceraffi  
 Cosi dishumanar ne l'ir solingo?  
 Ecco prouida legge instituisce  
 Giuochi, danze, conuitti  
 Da richiamar   tempo  
 A humanit  gl'animi solitari,  
 Non     te medesimo de' Pastori  
 Incognita l'usanza,  
 Che non s'accoppian mai,  
 Se non tal'hor per mirabil ventura,  
 O' per alcun breuissimo bisogno,  
 Saluo, ch'in queste solenni giornate,  
 E'n questi soli d  par tra di loro  
 Di natural cognatione il lampo,  
 Questi i d  de gl'amori  
 Sono, e di statuiti  
 A gl'ordini   di nozze,   d'altra cosa  
 A pastoral commodit  richiesta:  
 E fra tutti il pi  celebre   il d  d'oggi,  
 Ch'  la sublime pompa  
 Di DAFNI il grand' Amante  
 Cantato in tante cetre,  
 E scritto in tante scorze,

Non

Non pur Pastori, e Pastorelle adduce,  
 Ma i Satiri, e le Ninfe; infins ILENO  
 Il canuto; tu'l sai; sia quel, c' h  detto  
 Tutto   te disciplina; e andiam, che'l Sole  
 Gi  mezzo   fuor de l'onde. Mi- Io senno  
 Sempre dai tuoi ricordi; (apprendo  
 Tu pur mi f  tua cura,  
 Com'io del tuo saper   me f  scorta.

## S C E N A T E R Z A.

Filli. Clori.

**M**ira seluaggia Clori,  
 Che'l bel di Primavera hai ne l'esterno,  
 E'n cor l'horror del Verno:  
 Mira come serena, e come bella  
 L  da sommo a quel colle  
 Coronata di perle,  
 E d'ostro riguardeuole, e pomposa  
 Spunta l'Alba celeste.  
 Mirala c  i pi  d'oro,  
 E c l bel sen di neue  
 Fiorita il volto di purpuree rose  
 Venir destando per le piagge Amore:  
 Hor'  gl'atti, al semblante,  
 N  dirai tu, che l'Alba anch'ella   amate?

Clo. Infelice quiete de gli Dei:  
 Io per me non la bramo,  
 Se lor vien punto il core  
 Da i martiri d'Amore.

Pur

Fil. Pur dietro à le sciocchezze  
 Semplicetta, che sei;  
 Amor non è martire,  
 E' soave desiro.  
 Il qual non hà tormento,  
 Se non per condimento  
 D'un perfetto gioire,  
 Ch'ei temprà à i serui suoi di paci, e d'ire;  
 E la gioia à li Dei tanto è fatale,  
 Quanto lor nutre Amore  
 Del suo nettàr vitale;  
 I lampi de le stelle,  
 Che fan la notte altera,  
 E gloriosa, & emula del giorno,  
 Son' amoroso effetto  
 De la face d' Amore,  
 Ch'arde à quei Diui il core;  
 E quell'eranti lor dolci carole  
 Iterate à gl'angelici concenti  
 Son d' Amor lusinghieri abbracciamenti;  
 Quando partir l'Impero  
 Del mondo i Dei, e toccò à Gioue il Cielo,  
 La Terra à Pluto, & à Nettuno il Mare,  
 A Diana le Selue, a Pan gl'Armenti,  
 Lo Scettro & niuersal toccò ad Amore.

Clo. Vniuersal; se non se in quanto Clori  
 Riman sicura dal suo fero artiglio.

Fil. Horsù, rigida Ninfa;  
 Non sei nata già tù d'horrida Tigre,  
 E non hai, s'io non erro, alma di marmo,  
 Che nutrir debba una sì dura voglia;  
 Aman hor gl'Elementi,

E l'au-

E l'aure, e i venti, infin la rupe, e'l bosco;  
 Ama l'Orsa vorace,  
 E molle fatta, e mansueta oblia  
 La crudeltà natia;  
 Nel Leon, pur seluaggio, e pur superbo,  
 Hor sorge in mezzo à l'ire  
 L'amoroso desiro;  
 Sgombrano di velen le Serpi il seno,  
 E fan l'amaro cor nido d' Amore;  
 L'Orno alpestre, e la Quercia,  
 Non pur l'Hedera, e'l Mirto;  
 L'Hedera imitatrice  
 De i complessi amorosi;  
 E'l molle Mirto insegna de gl' Amanti;  
 E l'ispido Ginepro,  
 E'l funebre Cipresso,  
 E l'aspro Dumo, e lo spinoso Vepre;  
 Cose a pena animate,  
 Che non han sentimento;  
 Senton dolce, e gradita  
 L'amorosa ferita;  
 Mira, qual di smeraldi  
 Tesson ricca corona  
 A la frondosa chioma,  
 E paion dir nel mormorar de' rami,  
 A' te verdeggio, à te m'adorno, Amore.  
 Hor t'opporrai tù sola  
 Superba, e ribellante  
 A' l'uso natural d'esser Amante?

Clo. Se natura à l'huom fà libera voglia;  
 Come si sà per proua;  
 Questa legge d' Amore,

Che

*Che fà serua la voglia ;  
Se'l ver suonan le voci de gl' Amanti ;  
Esser non può se non obliqua legge,  
Nemica di Natura .*

*Fil. Odilingua di latte ,  
Com'è audace, e profana ;  
Bella Ninfa tù peccchi, e pargoleggi ;  
Le Catene d' Amore  
Non tolgon libertate ,  
Che non son' elle opra di mortal mano ,  
O' di ferro composte, ò di diamante :  
Ma diuin Fabro ei stesso  
De l'oro d' un bel crine ,  
E de' fior sparsi in una bella guancia ,  
E lente, e soauissime le tesse ,  
E di teneri vezzi, e d' acerbette  
Lusinghe, e di ripulse allettatrici .  
Di speranze tradite, e poi compite,  
Di preghiere schernite, e poi gradite ,  
Con dolci nodi  
Le stringe al cor gentile .  
Serua sei tù , se miri  
A' la tua rustichezza,  
A' l'insipida tua ruuida vita ;  
Errar cruda, e ritrosa  
Per gl'antri , e per le selue ,  
Emula de le belue ;  
Bruttar del viso il candido, e'l vermiglio  
Nato à bear un'amator fedele ,  
E la dorata chioma  
A le degn' alme destinata nodo  
Di sudor, e di polue ,*

Sol

*Sol per vn vil diporto  
Di saettar à fier Cinghiale il fianco ;  
Mentre, cara d' Amor saettatrice ,  
L'anime più leggiadro  
Saettaresti , e gloriosa , e bella  
Trionfatrice de le voglie altrui ,  
Vedresti à li tuoi guardi alcun'amante  
Dipinger vario, e vago  
Nel volto le paure, e gl'ardimenti,  
E de l'altrui talento  
Tù la sferza saresti, e tù lo sprone ;  
E sciocco, e van pensiero  
Di pargoletta , à cui non anco è noto  
Quanta un bacio dolcezza amando beue ;  
Et è seruo pensiero ,  
Che soggiace al soffiar d' Euro , e di Noto :  
Dì, che l'aer lampeggi, e'n cupi horrori  
Tuoni , fulmini, e frema ;  
Senza diporto è Clori :  
Ma, s'in Amor ripon tue gioie , e solo  
Prezzi i veri dilette , ond'ei fà lieto,  
Impetuoso nembo ,  
O' sonante procella  
Non fia, ch'apporte al tuo piacer diuieto ;  
La gioconda stagion sempre è ridente  
In cor d' Amor ardente ,  
E al sereno, e a le nubi almi, e viuaci  
Han sù le labra il suo nettar' i baci .  
Ardon ne l'onda i pesci ,  
E là ne le remote  
Piagge, oue splēde in rai di giaccio il Sole,  
Auampa onnipotente*

L'ar-

L'ardor de la sua face,  
 Che, se no'l sai Natura  
 Cede anch'ella ad Amore:  
 Quando ne i dì fuggenti,  
 Per sinistra ventura,  
 Ei vola dal confin del nostro mondo  
 Agente, che di là forse l'aspetta,  
 Non vedi tù la dura Quercia, e l'Olmo  
 Fronzuto, che schernir poc' anzi amando  
 Le minaccie di Borea, e le tempeste,  
 Depor' à vn lieue fiato  
 Il verde honor de la pomposa vesta?  
 Non odi gli angelletti  
 Rinchiuder tristi lai,  
 Che mentre furo amanti  
 Signoreggiando il Fato, e la natura  
 Fulminatrice spesso, e procellosa  
 Per la necessità di varia legge,  
 Ond'ella è turbulenta,  
 E prouidente madro  
 De le cose nascenti,  
 Iterauan pur sempre  
 Soauissimi canti?  
 Amor è Dio del tempo;  
 Ami chi vuol fiorita  
 Sempre l'età, che questo sol ministro  
 De l'isfiorar, e rinfiorar de' colli  
 Non volge permutanze à un cor' Amante;  
 S'arde l'anno, e se verna,  
 Ei Primavera interna  
 Hà di voglie soauì, e'l caldo, e'l gelo  
 Si cangia à lui con più mirabil Cielos

Hor

Hor tù Rustica, e schiua  
 A tanti doni, a tante  
 Gratie diuine il sen chiuderai sempre?  
 Vorrai, che'l tuo desire,  
 D'ir cacciacrice errando,  
 Regga l'incerto variar de l'hore;  
 E la stagion del tempo,  
 E l'inciti, e lo freni,  
 E spesso lo contrasti,  
 Perche no'l regga Amore?  
 Clo. S' Amor è Dio sì grande,  
 Che Natura l'inchina;  
 Come tu narri, & io non credo; indarno  
 Ad amar tù m'inuiti,  
 Ch'ei ferir ammi il core  
 Volente, ò non volente,  
 Quando parrà al suo Nume;  
 Anzi tù offendi Amore,  
 A voler farmi Amanto,  
 Mentr'ei, che può legarmi  
 Lascia, che cōtra lui d'orgoglio i' m'armi:  
 Cessa tù questi inuiti  
 Importuni, e t'aspetta  
 Al suo fatal decreto;  
 E doue officio pio  
 De le Funebri Pompe  
 Ne chiama, andianne homai;  
 Ch'in sì vana fatica,  
 Io del'udir, tù de l'ornar menzegno,  
 Assai perduto habbiamo.  
 Fil. Odi Clori, io t'annuntie,  
 Che sarai indouina

Ama-

*Amarai impreuisa ;  
Amarai non volendo, e ripugnando,  
F da stral violento  
Sentirai acerbissima la piaga ;  
Si che fra gl' alti , e memorandi Amori  
Memorando sarà l'ardor di Clori .*

*Clo. O' l'ardor del' Amore ,  
O' quel del disamore .*

*Fil. Hò veduto ammollir più crudo petto ;  
Hò veduta la Tigre  
Hauer nel volto indomito furore ,  
E'n sen pena d' Amore .  
Vanne ad officio pio  
Pietosissima Ninfa ,  
A consacrar ne l'urna  
Cener muto, e sepolto ,  
Tù, che sei micidiale  
De l'anime viuenti ,  
E solo à te viuenti ;  
Tosto fia, ch' altre pompe ;  
Vilissimo trofeo  
De la tua crudeltade ;  
Al più degno Pastor di queste selue,  
Tratto per te di vita ,  
Tu vegga instituite ;  
E fia, ch' in mille tronchi infame carne  
A tuo danno s'incida ;  
FUGGI Clori Pastor, ch' ella è homicida .*

*Clo. Titolo glorioso ,  
Infamia trionfale  
L'esser ucciditrice  
Di chi, diuoratore ingiurioso ,*

Ad

*Ad uccider s' auenti  
La mia virginitade,  
Che tu dimandi amante,  
Io Lupo insidioso .  
Fil. Và, che sei fera, ad habitar ne' boschi ,  
Fuggi le piagge, e i colli,  
Doue vestigio human l'arena stampi ;  
L'armi di tua bellezza  
Le rintuzzinatura,  
E viso, e portamento  
Conforme à tua fierezza ;  
Madre giusta, e clemente ;  
Ti cangi, onde non habbia  
Amor ; poiche non vuoi, che'l cor ti tocchi,  
Che ti scherzi ne gli occhi ;  
Che già degno non è guardo villano  
D'essere feritor d'alma gentile ;  
Và, ch'io teco non voglio esser veduta,  
Per non esser creduta  
Di par teco seluaggia ;  
Priua d'humanitade .*

*Clo. L'ira è cote de l'ira ; in van minacci ;  
Minacciato disdegno  
Più si rinforza : lo parto,  
Rimanti à tue sciocchezze,  
A tuoi molli pensieri .*

## S C E N A Q V A R T A .

Filli.

*S O' io , che perdo l'opra  
A' tentar con ragioni,*

B

Inteste

Inteste ad arte, e dolci, e rabbellite;  
 Ch'ella dice menzogne;  
 Di por' in seno à Clori  
 La facella d' Amore;  
 Che se non lo scaldar' guardi feruenti  
 De l' infelice Aminta,  
 Se potuto ei non hà con sua bellezza  
 Dignissima d'impero,  
 E non già d'huom' di selua;  
 O' con sua gentilezza;  
 Rompergli mai lo smalto;  
 Ond' egli è dura selce,  
 Che varrà il lusingar de le mie note?  
 Ma sia che può, non vuol pietà ch'io lasci  
 Di soccorrer Aminta,  
 Se con altra non posso,  
 Con l'opra de la lingua;  
 Forse Amor è destino,  
 Et è forse destino,  
 Che, sì punta, e ripunta  
 Da me hor lusingante, hor minacciante;  
 Ami vn dì Clori, & ami  
 Tanto in amar costante,  
 Quanto fù dura disamando inante.

## S C E N A Q V I N T A.

Titiro, Aminta.

**N**E' io Aminta hò cor di ferro, e  
 Amore  
 Non è incognito affetto à le mie voglie:  
 Hollo,

Hollo, e gli antri, e le rupi  
 Di questi monti, e i colli, e queste piagge  
 Lo fanno, e queste selue;  
 Nel sen hauuto anch'io,  
 Vn' acerba stagione;  
 E sò per quali vie,  
 Egli entri lusinghevole, e fallace  
 In alma giouinetta;  
 E sò com' egli alletti, e come sforzi,  
 Com' unga, e come punga,  
 Con qual modo ingannevole, e bugiardo  
 L'amarissimo assentio  
 De le sue passioni  
 Asperga di dolcezza.  
 Come lungo prometta, e attenda corto;  
 Come gioia prometta, e attenda duolo;  
 Come vita prometta, e attenda morte;  
 In somma; lo l'hò veduto  
 Pargoleggiar in fasce,  
 E l'hò prouato poi grande, e volante,  
 E placido il conosco,  
 E col fulmine ardente  
 D'amara gelosia,  
 L'hò sentito souente  
 Fulminar sul mio core;  
 Che se ben biondo cinge  
 Le guance il pel, son però vecchio amando,  
 Che, non sò per qual caso,  
 Io fui amante auanti,  
 Che l'età amor volesse;  
 Sannolo gli Orni annosi,  
 In cui crescendo incisi  
 Son cresciuti, e inuecchiati i nostri amori.



Io sò tutte le frodi,  
 E tutte l'arti, ond'ei preme vna mente,  
 E sò, che qual s'accinga  
 A la pugna con lui,  
 Dura presa intraprende.  
 Sò nondimeno ancor, ch'ei non hà rete,  
 In cui allacci, e stringa  
 Il libero voler d'alma sdegnosa;  
 Che voglia, com'io volli,  
 Quando di lui mi scinsi;  
 Ricourar libertate;  
 Raccogli te medesimo; ah tu, ch'inuitto;  
 Dou'altri à le percosse di fortuna  
 Cede, e pauenta; il cor fai duro marmo;  
 Sogiaci à vil talento,  
 E lasso in foco altier vil esca auampi?  
 Tu sprezzator magnanimo, e seверо  
 De l'insidie del mondo, e de i diuietis;  
 Tanto con la virtute auanzi gli anni;  
 Vaneggi in molle ardor sprezzato amante?  
 Ah ti risueglia, e se'l Ciel ti diè mente  
 Da esser, non di greggia  
 Pastor, ma guida à Popoli soggetti,  
 Sdeгна vil seruitù d'ingrata donna.

Am. Titiro saggio parli, e del tuo senno,  
 E di quel tuo ver me cortese affetto,  
 Ch'io sempre hò conosciuto,  
 Degni ricordi apporte;  
 Ma che prò, se seguirgli amor mi toglie?  
 Combatter posso à rio destin, non posso  
 Combatter ad Amore.

Tit. Potrai se dai orecchio à i miei consigli.

Am. Lasso, ben gli ascolt'io,

E se-

E fedeli, e prudenti  
 Gli riconosco; ma che può fruttarmi  
 Pouera conoscenza,  
 Se rapito, e forzato  
 Da mortal violenza,  
 Io veggo il meglio, et al peggior m'appiglio?  
 Quando per breue spatio,  
 Tall'hor non mi si toglie  
 D'affisar il pensiero  
 Al ver de le tue note;  
 Passa quasi baleno  
 Vn lampo di ragione,  
 Che del mio folle imaginar la nube  
 Parte rischiara; all'hor io mi riscuoto,  
 E, se il vigor durasse,  
 Che vien desto in quel punto,  
 Homai più non haurebbe  
 Amor à far di me quel, ch'à lui pare;  
 Ma tosto muor virtù nata di furto  
 In animo ammollito,  
 E'l frutto, ch'ind'io mieto, è doppia pena;  
 Che'l fero vincitore  
 A l'alma, che tentò di ribellarsi,  
 Cinge più tormentose le catene,  
 E con più torte leggi  
 Rio tiranno, e implacabile la preme;  
 Tosto ei là mi conduce,  
 Ou'io bella rimiri  
 La cagion del mio male;  
 Altre ragioni hà scritte  
 Egli ne suoi begli occhi,  
 Che suonan dentro, e persuaso, e vinto  
 Mi traggon preso in così noua guisa,

B s

Ch'io

Ch'io non sò, se volendo, ò pur forzato;  
 L'oro di quel bel crine,  
 Le rose de le labbra,  
 I gigli de le guance,  
 Han tutti lingua, e voce;  
 E, con arte nouella,  
 Mi fan sentir nel core  
 Virtù d'efficacissima eloquenza,  
 Che lusingando ottien più, che non chiede.  
 All'hor parmi sciocchezza,  
 Il non voler languire  
 Per sì bella cagione,  
 E stimo alta sventura il non morire  
 Traffitto da quell'armi,  
 Che da gratie cotante  
 Singolari, e diuine Amor auenta.

Tit. Se'l mirar'è ferita,  
 Il non mirar fia vita;  
 Fuggi tu chi ti strugge;  
 Amor attende al varco  
 L'anima semplicetta;  
 Ma l'auueduta, che v'è lunge à l'esca,  
 Ei non coglie giamai se ben'ha l'ale.

Am. Titiro Amor m'ha colto,  
 E può essermi al fianco  
 Se ben non hauesse ale,  
 Ch'i hò dentro il nemico;  
 Vn mio dolce pensiero,  
 Che fatto secretario, è fra noi due;  
 Ma verace, e fedele  
 Secretario d'Amore,  
 E di me secretario traditore;  
 Mi lega, e m'imprigiona à suo talento;

Egli

Egli mi fà mirar senza ch'io miri,  
 E non pur mi dipinge  
 L'April de' fiori, ond'ha d'ostro, e di latte  
 La mia Clori crudele il viso, e'l seno,  
 E dou'è l'angue ascoso,  
 Che l'alma m'auelena;  
 Non pur dolci mi finge  
 Le care parolette,  
 Che l'armonie diuine han ne le note,  
 Ma, quel, che più mi stringe,  
 Fà forza al vero, e di pietà la veste;  
 Le fà d'Angelo il core,  
 Com'ha d'Angelo il volto,  
 Et io, che l'hò prouato,  
 Pur sempre innessorabile, & ingrato;  
 Lasso à lui credo; e da speranza ardità  
 Costretto, e stimolato,  
 Tutto in lei m'abbandono,  
 E follemente à creder incomincio,  
 Che di mia lontananza ella sospire,  
 Nè posso consentire  
 A' certa esperienza  
 De la sua cruda voglia,  
 Che specchio ella non sia di gentilezza,  
 Si com'è di bellezza;  
 Vedi tu, com'io possa  
 Disciorr' il laccio mai,  
 Se l'annoda via men beltà mirata,  
 Che beltà imaginata;  
 E trar de l'alma quest'imagin'ria  
 E' più difficil opra,  
 Che trar l'alma del core;  
 E se foss'opra lieue,

B 4

Tanto

Tanto del danno mio son fatto amico,  
 Che trarla non vorrei ;  
 Così dal mal nel peggio  
 Vò l' hore trapassando ,  
 E per fatale election vaneggio.

Tit. Aminta questo fato ,  
 A' cui recan' le genti  
 La cagion de mortali auuenimenti,  
 E' vn' ingegnosa scusa  
 Al folle vaneggiar del voler nostro ;  
 E s' egli è pur non vano Idolo, e nome  
 Finto senza soggetto ;  
 Ma d' alta Deità legge nascosa ;  
 Siam' noi profani, & empì,  
 Che sol de l' onte di fortuna auuersa  
 Lui reo rendiamo , e gli agi, e le venture  
 Frutto, e dono appelliam del nostro senno ;  
 S' alcun viue beato  
 Ei ne loda se stesso,  
 E non è mai chi ne ringratij il fato ;  
 E s' huom viue dolente  
 Iscusa se medesimo, e accusa il fato ;  
 Tu se vai dietro à quel, che ti disface,  
 Che colpa è de le stelle ?  
 Mirasti in vn bel volto ,  
 Io te'l concedo ; il Paradiso accolto ;  
 Nacque d' vn bel piacer , ch' all' hor fù de-  
 Amor nel tuo desio ; (570)  
 Chi suellere non può germe nascente ?  
 Ma tu l' accarezziasti,  
 E l' hai nodrito poi  
 Di molle rimembranza ;  
 Hor la tua voglia sola

E' rea

E' rea del tuo languire ;  
 E questa stessa voglia ,  
 Disuolendo il suo male ,  
 Sarà liberatrice à te fatale ;  
 Altra non hà di fato huom violenza,  
 Che questa, onde volendo  
 Egli è del suo destin fabro à se stesso :  
 Tu sai s' io t' amo Aminta ;  
 Alta conclusione ecco i t' apporto ;  
 O' ti disfà d' amante ,  
 O' fà d' esser amante ,  
 Che così rispettoso  
 Io non ti chiamo amante ;  
 S' ami, osa, Amor disama i non arditì ;  
 Trionfa chi combatte, e non chi cede ;  
 Hoggi con l' altre Ninfe  
 Esser non può , che non sia Clori anch' ella  
 Per adornar il dì festo , & altero ;  
 Io farò ch' in disparte essa t' ascolti ;  
 Tu parla qual amante,  
 Non qual vil reo, che chiegga  
 Perdon fioco, e tremante ;  
 Non sia la mano à i vezzi ,  
 Nè sian le labra à i baci,  
 Men pronte, che la lingua à le parole ;  
 Tessi frodi, e menzogne ;  
 Chiedi , e chiedendo inuola ;  
 Prega, e pregando ad hor ad hor rapisci ;  
 In amor chi tien conto  
 O' di fede , o' d' inganno ?  
 Chi distingue la gioia  
 O' rubata, o' donata ?  
 Se ciò non fai non ami ;

B s

Che,

*Che, se no'l sai, amore  
Hà tale instituito  
Il parlar de gli amanti.*

*Am. Et à me proibito,  
Che mi fa vn'huom' di ghiaccio,  
Tosto, ch'io la rineggo;  
E mi legga la lingua.*

*Tit. Sciorrà ben'ei la lingua,  
E ti farà di foco,  
Se non legghi tu lui  
Col fren de la vergogna, e non l'agghiacci  
Col gel di riuerenz;a; andiamo, e ardisci;  
Conuien, c'hoggi ò lei vinca, ò da lei fugga.*



ATTO

ATTO SECONDO,  
SCENA PRIMA.



Rustico Satiro.



*A' la vita mortal tempore di-  
uerse;  
Tal è, che schiuo del piacer de'  
boschi,*

*E del suon de le rustiche sampogne  
V' à curioso ne le gran cittadi,  
E, seguendo una insipida speranza,  
O' di cinger vn dì splendida spada,  
O' di vestir vn venerabil manto,  
E incorporar l'ambitiosa chioma;  
Perde dietro à viltà tempo, e riposo;  
Altri di là à le selue ricoura,  
E più, che ricco d'or' fregio mal nato,  
Ama pouero honor di schietta fronde;  
Alcun'è fra pastor, che misurando,  
Com'una sua temerità l'inuita;  
I Giri obliqui, e le danze fatali  
Di Vener', hor con Marte, hor cò Saturno,  
Si fà predicator de l'auenire;  
Altri con folle ardir v' à fin sotterra,  
E dal vasto Ocean deriuu i fiumi,  
Enati falsi indietro gli riuolue  
Dal suo senno addolciti, e sopra l'acque  
Diuenuto Tiranno, imaginando*

B 6

Disuia

Disuia torrenti, asciuga valli, affrena  
 Mari, e fa del Nettun senza tridente ;  
 Chi d'essere s'appaga  
 Coltivator di campo,  
 Innestator di frutta,  
 O potator di viti ;  
 Chi cacciator di fere,  
 Chi pasctor d'armento ;  
 Alcun segue Pomona, vn' altro Pale ;  
 Chi Bacco, e chi Diana; io seguo Amore ;  
 E sò che studio seguo il più sublime,  
 Che seguir possa in terra Eroico affetto ;  
 E sò, che s'ad alcun mitra, ò corona  
 Fù mai douuta, perch' andasse al colmo  
 D'arte à fornir appresa, à me la prima  
 In Amor è douuta ;  
 Ch'io sò, ch'altro amator l'arte d'amare  
 Non hà così, com'io, giamai saputa ;  
 Ma secreta la serbo, e non l'addito ;  
 E sol fo tra mio cor grandi le risa  
 Nel rimirar i forsennati inciampi  
 De gli sciocchi c'han posto il sommo fregio  
 Di chi ama ne l'ir' ad vn sol nodo  
 Legato, e gioir sol del bel d'un volto ;  
 L'ape ama i fior, non i fior d'Ida, ò i fiori  
 Di Pindo, ò di Parnaso ;  
 I fiori d'ogni colle, e d'ogni prato ;  
 Ama beltà il ver seruo d'amore,  
 Non la beltà di Clori, ò d'Amarilli,  
 Beltà, douunque splenda,  
 Beltà, se risplendesse in sterpo, ò in sasso ;  
 E chi s'affisa ad vna beltà sola  
 Ne la religion d'amor è reo :

Es

Et ei però, giustamente adirato,  
 Manda il pianto in torrenti,  
 E i sospiri in procelle  
 Da punir l'ebro cor, che si trascorre ;  
 Chi hà sete la spegne al primo fonte ;  
 Chi ama al primo bel, che vien tra piedi  
 S'apprende, è chi qui brama, e la rifiuta ;  
 Non ama nò, ma nel vil seno hà in vece  
 Della face d'amore  
 La face di follia ;  
 Sò io che dal mio petto  
 Cotal forsennataggine v'è lunge ;  
 Hoggi ch'è di opportuno al mio disegno,  
 Ch'andran vagando quì tutte le Ninfe  
 Per trouarsi alle pompe, & io mi sento  
 Fatto, più de l'usato, un sodo amante ;  
 Questa, che fù la rete, oue distrinse  
 Il geloso Vulcan la moglie, e Marte,  
 Al Fabro poi da Mercurio inuolata,  
 Che di prender con essa hebbe pensiero,  
 E non vano pensiero  
 Nel'aria la volante amata Clori ;  
 Clori la più leggiadra,  
 E la più gratiosa, e fauorita  
 Damigella del'Alba,  
 Che le mette la gonna, e gliela scingè,  
 Quando col suo Titon nuda si corca,  
 E matutina il crine  
 L'increspa, e glie lo mperla,  
 E de le rose, e de i ligustri il volto  
 Le aipinge allo specchio ;  
 E finalmente dal Gigante indegno,  
 Che profanolla con uso crudele ;

Rubata

Rubata à lui nel violato Tempio,  
 Fin che mandolla Amore  
 Ne le mie degne mani ;  
 Qui tenderò, e qual Ninfa ci cade  
 O' Clori, ò Siluia, ò Amarilli, ò Dafne;  
 Purche non habbia rugosa la guancia ;  
 Sarà del mio desir hoggi l' oggetto ;  
 Andarò quì d'intorno  
 Celatamente errando ;  
 Amor aspira à i voti,  
 E riguarda benigno il tuo fedele.

## SCENA SECONDA.

Tirsi, Titiro.

**T**itiro de l'acerbo auuenimento,  
 Là ond'io parto incerto ;  
 Poiche recollo incauta pastorella,  
 Che s'abbattè vicino  
 Con sua verghetta à pasturar' agnelli ;  
 Io la certeZZa à te hor leggo in fronte ;  
 Tu ben palese di qual viua piaga  
 Lasci trassita alma gentil lo strale  
 Di vero amico affetto ;  
 Ma per Dio non t'incresca  
 Farmi saper il doloroso caso ;  
 S'è Aminta ferito, e quanto in somma  
 E' di lui accaduto ;  
 E suol narrando il duol disacerbarsi.

Tit. Tirsi duol disperato  
 Non scema per narrar ; ma, se t'aggrada  
 Cotanto

Cotanto di sentir fero successo ;  
 Farò come colui, che piange, e dice .  
 Tu sai di Clori il fasto, e la belleZZa  
 Strana, e difforme coppia,  
 L'una prodotta in ciel, l'altro in inferno:  
 Quinci sotto vilissimo decreto  
 Di Tirannico Impero  
 Retto non già, ma stratiato, Aminta  
 Và, ch'io m'auueggio, à furiosa morte ;  
 Io per sottrarlo al pianto, & al periglio  
 Prendo fido argomento ;  
 Torto hor da rea fortuna in altra parte:  
 Dico ; fermano il Sol potenti carmi,  
 E non ammolliranno un cor di Ninfa ?  
 Parli Aminta il su' ardor, chi sà se forse  
 Note nate di foco accendon foco ?  
 E s'è i pietosi detti  
 Del pregante Pastor l'empia s'inaspra,  
 Varrà il disprezza in cor, non ancor morte  
 A destar ira, che, da me nodrita  
 Con arte, odio farassi :  
 E picciolo momento  
 O' renderà disciolto,  
 O' raddolcito il laccio.

Tir. Scaltro pensier di saldo accorgimento :

Tit. Ma che prò se'l rimedio è micidiale,  
 Ch'io porsi salutifero, e vitale.

Tir. Prouida man, che non volendo uccida  
 Non è mano homicida :  
 E quel saper, che procurò salute,  
 Se per caso apportò mortal salute,  
 Non è reo di veleno.

Tit. Hor odi ; io persuado

La dispettosa Ninfa,  
 Che d'ascoltar non nieghi  
 Di chi viue à lei sola  
 Breuissimo sermone;  
 E fù l'ordine posto,  
 Che doue corre il rio, tra'l colle, e'l bosco  
 Io conduceffi Aminta;  
 Ma ecco ei se n'infinge,  
 E fù più dura impresa  
 Spronar cor desioso,  
 Che vincer cor ritroso; (me  
 Pur, tanto i' seppi oprar, ch'andāmo insie-  
 Là vè Clori attendeua in grembo à i fiori,  
 E fea lucido specchio  
 A' se del chiaro, e mormorante riuo;  
 Quando ei mirolla, io tacerò del volto  
 Le mutate sembianze,  
 E gli atti, e'l semiuiuo portamento;  
 S'appressò, non già retto  
 Da la propria virtù, ch'era smarrita,  
 Ma sostenuto, e trasportato à forza  
 Dal mio solo ardimento,  
 Che fù di spinto in vece  
 Al tramortito core;  
 Venne à l'hor più superba, e più seuera  
 La tema infìn sù gli occhi,  
 E trionfato haurebbe,  
 Se non, che noua tema la respinse;  
 Tema, ch'io lo sgridassi indegno amante;  
 Ben gelar le parole in sù le labbra  
 Quattro fiata, e sei,  
 Pur al fin languidissimo in sembiante  
 Ruppe il freddo silenzio

In total pietosissima fauella:  
 Fin quando, ò Clori, il ritardar ti piace  
 Di comandar ò ch'io viua, ò ch'io mora?  
 Debbo morir, che fà degno di morte  
 Desir presuntuoso,  
 Ch'obliò sua bassezza, e troppo false,  
 Come fè il mio, salendo à tua bellezza;  
 Che se ben adorolla  
 Non la potè adorar, quanto conuenne;  
 Ma se vuoi rimembrar quel, che richiegga  
 La Deità, che nel seren del viso  
 Scuopri tu Ninfa nò, ma Dea celeste,  
 Di cui è la pietà propria e'l perdono:  
 Vita spero, e la prego, e vita prego  
 Da riuersi al tuo cenno;  
 Volea, cred'io, più dir, ma l'interruppe  
 Asprissima risposta;  
 E tu sol l'ascoltasti?  
 E tu da queste selue  
 Non torci il carro d'or, tu, tu non nieghi  
 Rischiarar l'alba à così fera gente?  
 Mori, disse, se voi, la cruda Ninfa;  
 All'hor Aminta intrepido, e tremante,  
 Intrepido al magnanimo pensiero,  
 E de la riuerente obediensa  
 Tremante, al mào lato il dardo immerse,  
 L'amante sargue à la sprezzante amata  
 Di rosse stille il vel candido sparse:  
 Repente essa à la fuga il piè conuerse,  
 E salì in men, che non balena, il monte;  
 Io pochissimi passi;  
 Sì, ch'io vedessi, e vdiessi;  
 Ritenuto da lor m'era lontano:

E visto il caso accorro: Aminta à un tratto  
 Vola l'acque, e nel bosco entra, e s'intrica  
 Sì, ch'io passato il fiume,  
 E lui seguendo per l'orme sanguigne,  
 N'hò la traccia perduta, e non ispero  
 Di riuederlo più, se non estinto.

Tir. Narrilugubre historia,  
 Non sò, se di pietà più degna, ò d'ira,  
 La ferita d'Aminta vuol pietate,  
 La ferità di Clori ira, e vendetta:  
 Ma chi sà se fù Clori acerba tanto,  
 Perche non aspettò di veder tanto?  
 E chi sà, s'hor, pentita,  
 Bagna quel sangue d'amoroso pianto?  
 Non cred'io già, che possa  
 Essere sì crudel Ninfa sì bella,  
 Che'l voler da l'amante  
 Pianto, e sospir, è di beltade altera  
 Solito effetto, e souent'anco è vezzo:  
 Ma voler sangue è immanità di Tigre,  
 Nè cred'io cor di Tigre  
 In volto di Sirena.

Tit. Non scusa pentimento intempestiuo  
 Colpa indegna mortale:  
 Se'l vide inanzi pallido, e sanguigno,  
 E non isuenne l'empia, e no'l souenne:  
 Ma suggendo così com'hauesse ale,  
 Lasciollo in preda à morte.

Tir. Fuggì forse, ella nò, ma fuggir gli occhi  
 Di rimirar il lagrimoso oggetto,  
 No'l sofferendo il core.

Tit. Sia che vuol de la Ninfa; à noi s'aspetta  
 D'Aminta amici il ricercar di lui,

Perche

Perche morte infelice  
 Non segua sepoltura più infelice  
 Nel sen vorace d'arrabbiato lupo:  
 Io veloce m'inuio  
 Per trouar alcun Satiro, che dotto  
 Ne i labirinti de la cupa selua  
 A' spiarne m'aiti.

Tir. Sia felice il tuo studio, quanto è pio.

---

S C E N A T E R Z A .

Tirsi.

**G**Ran miracolo è Amor, che, molle na  
 GE sol di molli vezzi, e molli baci to,  
 Nodrìto, huom si trasforma,  
 Che non pur per ir dietro  
 Ad una lusinghiera, e micidiale  
 Bellezza, à un falso dolce fuggitiuo,  
 Fugge il commodo suo, ma quel ch'eccede  
 Ogni ferocità arma la mano  
 Contra il suo petto iniqua, e violenta;  
 E gran miracol'è, ch'ingegno humano;  
 Inuentor sagacissimo di tutte  
 L'arti, da cui non fa sicuri il volo  
 Gli uccelli, ò l nuoto i pesci, ò'l velen l'an-  
 O' la fierezza i mostri; (gue,  
 Che sol breue pensando hà facil preda  
 L'Orso guerriero, e la temuta Tigre,  
 E'l Leon fero, e'l pauroso Lepre,  
 E'l Passer scaltro, e l'ingegnosa Volpe,  
 E l'Aquila ceruiera, e la volante

Rondi-



Rondinella, e l'intrepido Cinghiale;  
Non sà ancor, non dirò vincer amore,  
Ma schermirsi d'amore:

S C E N A Q V A R T A.

Filli, Tirsi.

**B** En, Tirsi, che nouelle?  
Molto sei sù l'austero, e fra te stesso  
Cose mostri parlar di molto senno;  
Di, che parli? Tir. Te Filli  
Quì richiedeuo à punto,  
Che fai de la maestra  
Ne le cose d'amore;  
E Dio sà, se ne sai, quanto sà l'Olmo  
Di maritarsi ò à l'hedera, ò à la vite.

Fil. Ne seppi, ò Tirsi, un tempo,  
Mentre al desir corrispondea la guancia,  
Hor nò: ma tu perche accusarmi? e quando  
Mi velli vender'io  
Per maestra d'amore?

Tir. T'hai persuaso sempre  
D'esser la reggitrice  
Tu de l'amor d'Aminta;  
E'l reggimento è stato  
L'esser ambasciatrice,  
Di portar le preghiere, e le speranze,  
Infruttuose l'une, e l'altre vane.

Fil. Opra di fatto rio,  
E non difetto già d'accorgimento;  
Che se cadente stilla il marmo frange,  
Perche

Perche poter non deue  
Iterata preghiera  
Intenerir vn'indurato affetto?

Tir. Non così vanamente  
Borea, se ben è fero, e procelloso,  
L'ire disperde, e la temuta forza,  
Quando tal'hor s'auenta à sueller l'orno,  
Che quanto con la fronde  
Appar fuor de la rupe,  
Tanto con profondissima radice  
S'auiticchia ramoso à l'ime glebe  
Di saluatico monte;  
Che per crollar la cima  
Stà l'aspro stelo rigido, & immoto:  
Come l'opra di sperde  
Lingua scaltra adiutrice;  
Se ben ingegnossissima maestra  
Di colorir preghiere  
E raddolcir consigli;  
Che di scolpir si prouì  
In cor di Ninfa altera  
D'abhorrito amator la viua forma  
Sei tu Filli dottissima, e componi  
Dottissime ragioni:  
Ma componi vanissime ragioni:  
Aminta è riguardeuole Pastore,  
Aminta vnisce à singolar bellezza  
Singolar gentilezza,  
Qual si lega in or fin candida perla;  
Tutto è ver: ma che poi? soauè il giglio  
E l'ape il timo segue;  
Clori è Ninfa di par bella, e superba,  
E di cor liberissimo, e sprezzante,

La magnanimità viue al talento,  
 Nè vuol sì de così, ma così piace,  
 E vuol, che'l suo piacer sia legge altrui,  
 E sian l'opre sue norma à l'opre altrui,  
 E persuasa più, più forte indura,  
 Che le sembra viltà dir, io sì feci,  
 Che si deuea così; vuol alto core,  
 Che ciò, ch'ei fa sia gratia, e gratia intera  
 Sua, non d'altrui consiglio,  
 Però, che viuer à l'altrui auiso  
 Opra gli par di seruo intendimento;  
 Sò io, che vedrò Clori arder d'Amore,  
 Che ben rimiro in quella rigid'alma  
 Isfauillar ardenti le fauille  
 Di gentilezza, e d'amoroso ardore;  
 Ma non fù forse Aminta  
 Quel, che ne gli occhi hauesse  
 Lo stral, per trar da questa selce il foco,  
 Haurallo altro pastor più fortunato,  
 E men gentil d'Aminta;  
 Sai tu quel, che conuenne?  
 A' l'ostination conuenne inganno.

Fil. Tirsi tu parli il vero,  
 E l'hò pensato, e detto, e l'haurei fatto:  
 Ma quel, ch'esser deuea  
 Premio d'Amor non hà Soluto Aminta,  
 Che sia frutto di fraude;  
 Ben hor lei prendo per rimedio estremo,  
 E doppia ordirla intendo,  
 Ingannar Clori, & ingannar Aminta.

Tir. Tu ragioni d'Aminta,  
 Come se viuo ei fosse, e non sai forse,  
 Ch'ad una seuerissima risposta

Di

Di Clori ei si ferì col dardo il petto,  
 E da Titiro poi, che ratto accorse  
 Al sostegno, e al soccorso  
 Si dileguò volando,  
 E s'intricò nel bosco, oue si crede,  
 Che s'haurà dato morte.

Fil. Ferissi ad una rigida risposta  
 Di Clori Aminta? e s'intricò nel bosco?  
 E s'haurà dato morte? e come? e quando?

Tir. Hor hor Titiro parte  
 Da me, che'l duro caso,  
 Poco prima auuenuto,  
 Narrommi, e frettoloso  
 V'è ricercando scorta,  
 Che de la selua esperta, à ritrouarlo  
 Si faccia lui compagna, e non aspetta  
 Di riuederlo più, se non estinto.

Fil. Tirsi à Dio Tir. V'è così, ch'io ti riuogga  
 Ritornar più contenta, che non parti.

## S C E N A Q V I N T A .

Tirsi.

**P**lù ferì la mia voce à costei l'alma,  
 Che non hà forse ad Aminta ferito  
 L'acuto ferro il fianco:  
 Ma vedi negligenza,  
 Mentre fatto il messaggio de la pompa  
 Ir debbo, oue l'andar dal Sacerdote  
 Imposto fummi, oblio  
 Dietro à curiosità l'obedienza,

E per

*E per sentir historia  
 Di mormorato caso;  
 Ch'è ben pietoso caso,  
 Ma niente il saperlo à me rileua:  
 Con Titiro m'arresto, che mandommi  
 Dauanti, chi che fosse, ad impedirmi,  
 Fin tanto, che, la volontaria briga  
 Seco al fin disbrigata,  
 Ecco ingombro importuno ad impacciarmi  
 Rinasce, e mi cennien con questa Filli  
 Riteffer noua fauola; l'andata  
 Accorziarò con raddoppiate passo,  
 E prendendo del colle il corto calle  
 Al ritornar compensarò l'indugio.*

---

 S C E N A S E S T A.

Rustico Satiro.

Mirtillo }  
 Cromi } Satiri fanciulli.

**S**E, fra quanti il solcar, giamai si vide  
 Nel pelago d'Amor nocchiero esperto,  
 Creder si dee, che tal sia stato Gioue;  
 E se per trar di mezzo l'onde infeste  
 Saluo, e felice vn cor amante al porto,  
 Si può certa saper arte ingegnosa,  
 Creder si dee, che l'hà saputa Gioue;  
 Che non desid mai, che non gioisse,  
 Nè arse mai, che non temprasse il foco  
 A' lo stillar di rugiadosi baci,  
 E con lo, e con Leda, e con Europa;

Hor

*Hor l'arte, che fè lui vittorioso  
 Riportator di tante illustri spoglie,  
 Fù, non il sospirar, per trar pietate  
 Da crudo sen, non il compor preghiere  
 Dipinte d'amorosa riuerenza,  
 E non l'adoperar lingua mezzana:  
 Se ben haue à certissimo messaggio  
 Mercurio d'eloquenza onnipotente:  
 Mala virtù di violento inganno,  
 Cangiando il diuo aspetto  
 Hora in Cigno, hora in Toro,  
 Et hora in pioggia d'oro,  
 Amor nato d'inganno hà instituito,  
 Che non mieta i suoi frutti,  
 Chi non semina inganno;  
 La fè mortal nemica è de gli amanti;  
 Aminta, per voler far del fedele,  
 E de l'adorator di questa Clori  
 Porta da stral più reo, che quel d'amore,  
 Ch'è stral di scherzo, e fa soaue piaga,  
 Sanguigno, e mortalmente aperto'l petto,  
 Che s' à la fraude egli sapea por mano,  
 Piagando lei d'una vital ferita,  
 Viurebbe, & hor le gioirebbe in seno.  
 Dame, s'vn dì la colgo,  
 Non andrà ella già così superba,  
 E baldanzosa d'amator schernito;  
 Voi Satiri figliuoli,  
 Mentr'io scorgo nel bosco  
 Titiro à ricercar de l'infelice;  
 Quì serbate la rete  
 Fra questi humil cespugli  
 Occulti, onde miriate non mirati;*

C

O' pur

O' pur ci cada quest' alpestre Ninfa;  
 Ch'io fò solenne voto  
 Al cenere d' Aminta,  
 Di far con mille baci,  
 Di mille offese sue dolce vendetta.

Mir. A' noi per la custodia de la rete,  
 Qual mercede apparecchi?  
 Dee, chi parte hà de l'opra,  
 Parte hauer de la preda.

Rust. La preda, à ch'io la tendo,  
 (Se lo sperar non falle  
 Rio fato) non è preda da fanciullo.

Cro. Han vezzi e scherzi e baci anco i fanciul-

Rust. Il bacio fanciullesco (li.  
 E' bacio da Nutrice, e non d'amante;  
 Languido bacio, insipido, e gelato;  
 Ben'io à voi riserbo  
 Mercè del vostro faticar condegna.

## SCENA SETTIMA.

Mirtillo, Cromi.

A' Noi ben è richiesta,  
 Per lo seme, onde vsciam di semidea,  
 Obedienza, & incorrotta fede:  
 Ma io per me, se cade ne la rete  
 Alcuna bella Ninfa,  
 Non sò, s'io mi prometta  
 D'esser obediente, nè fedele;  
 Hò visto à forza, e le fere, e gli augelli,  
 Ne le temute insidie

Trar

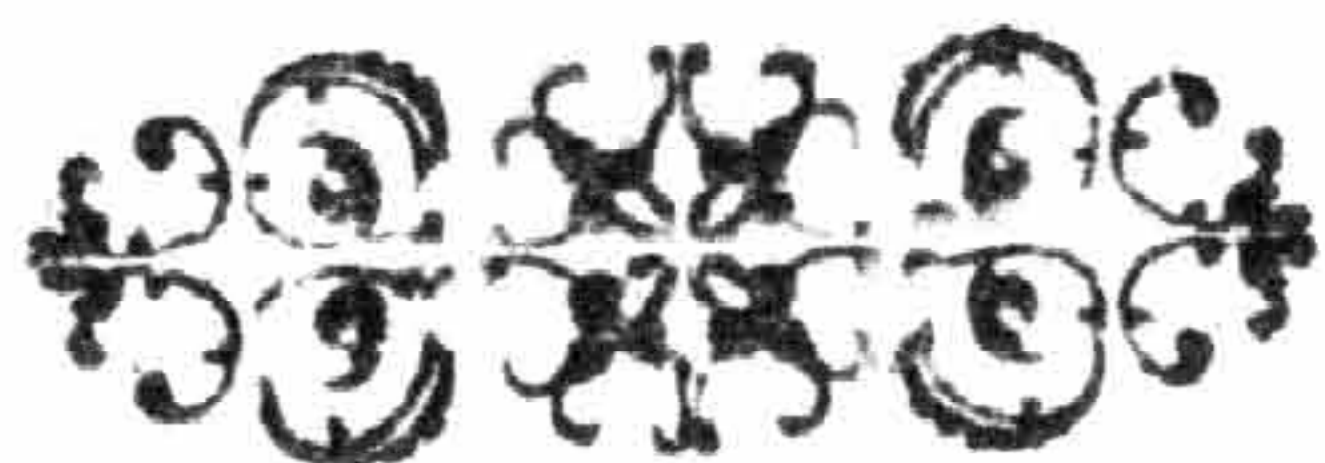
Trar l'opportunità d'esca presente.

Cro. Regga il caso il successo;  
 Hor è di nostra cura  
 L'esser custodi d'aspettata preda;  
 S'auerrà, che risponda  
 A' l'aspettar esito fortunato;  
 L'occasione, diuina mouitrice  
 De gli animi più rui,  
 O' de l'obediensa, o del diletto  
 Ci spirarà il talento,  
 E sia colpa profana il non seguirlo;  
 Tu entra fra quei cespi,  
 Io là mi chiuderò tra quelle frondi.



C 2 ATTO

52  
A T T O T E R Z O ,  
S C E N A P R I M A .



Amiclate Pescatore .



**Q** V E S T O di, che la morte  
Del soprano Pastor , che cadde  
amando ; (lo;  
Dafni de la Sicilia honor, e duo-  
Ogn' anno rinouella,  
E' di di ree suenture :  
Souiemmi hauer ne le corteccie incise  
De faggi antichi, e de le querce annose  
Letto d' H I L A il rio fato ,  
Pur auenuto in questo dì lugubre :  
Hila, il Regio garzon, che fù creduto  
Non di terren, ma di celeste seme,  
Ch'in bel volto di latte ,  
E d'animate rose,  
Rose dolce spiranti  
Ne la bell'alba de' prim'anni Amore,  
E'n diuin portamento;  
Cui rendea più vezzoso,  
E feritor più fiero, e più gradito  
De magnanimi cori ,  
Spirt o d'anima grande, e non curante;  
Inamorò di sue bellezze il Cielo,  
Sì, ch'ad un tuon d'insidioso nembo  
Sparì quinci repente,

Non

T E R Z O . 53

Non sò se fulminato, ò in ciel traslato.  
Piãse Sicilia tutta, e M E R I il saggio,  
S'adirò crucioso in contra i Diui,  
E scolpì ne le piante  
Il memorabil carme.  
,, Vinse se, venne, e vide, e mostrò come  
,, Più che'l ferro apre i petti atto cortese.  
Di mia memoria poi l'ira di Giove  
Incrudelì ne l'innocenti messe,  
Sì, che tornò famelica la gente  
A' gli abhorriti suchi ,  
E dal siluestre campo  
Trasse il Pastor, e'l gregge esca comune ;  
Hoggi, che non s'aspetta  
Dì tristo, e di funebre ?  
Ho, pescanao nel rio,  
Vdite voci errar querule, e strane  
Per la selua, e fornita  
Mia pescaggione, e stese al Sol le reti,  
Mi son per lo camin aspro, e siluestro  
Voglioso, alquãto à dëtto in traccia messo,  
Et ecco à una riuolta  
D'occhio, non senza impallidir nel volto,  
E sbigottir nel core,  
Spettacolo crudel d'ossa, e di sangue  
Lüge scorgo, e uno stral là sparso, e schegge  
D'arco spezzato, al fin m'auëgo in questa  
Misera spoglia, di chiunque spoglia  
Ella si sia, già Pastor forse, hor preda  
D'ugna rapace, ò di rabbioso dente.

C 3 S C E -

## SCENA SECONDA.

Filli, Amiclate.

**E** Che spoglia Amiclate  
E' questa? Hai forse certa  
Novella tu d'alcun Pastore ucciso?

Ami. Novella non hò io, ma gran presagio,  
Se lamenti sentiti,  
Sangue veduto, e lacerate spoglie  
Ponno d'uccision render presagio.

Fill. Non è questa d'huom veste:  
Ma di Ninfa ornamento, e rimirando  
M'assembra il vel, che Clori al crin sospese.  
Io'l riconosco à le purpuree fila, (de;  
Ch' à lui forman d'intorno,  
Intessute fra l'or ricco trapunto;  
Dimmi Amiclate in qual parte del bosco  
Trouata hai questa spoglia, e quei, che narra  
Dispersi strali, e'l sanguinoso prato?

Ami. A destra poco entrando, oue la selua  
Hà men siluestre il campo, e men di rubi  
Inuolto, e di virgulti,  
E più cupa sembianza hà verso il cielo,  
Che i dilatati rami  
De faggi intreccia, e cõtra il Sol s'infrõda.

Fill. Vedesti human' vestigio? Ami. Appresso è pe  
Sì del pian l'herba, ch'apparir distinto (sta  
Segno non può, ma lunge alquanti passi  
Riconoscer mi parue orme fuggenti  
Di Pastor, forse all'altrui scempio accorto.

Fill. Confusissimo duolo

Mi

Mi combatte il pensier; Questa è di Clori  
Spoglia, e ferito Aminta entrò nel bosco;  
Forz'è, che fin' mostroso indi s'intenda;  
Caro Amiclate questo vel mi dona.

Ami. Prendilo pur, se'l brami;  
Benche, douendo il don recarti doglia,  
Fora più cortesia l'esser villano;  
Se chiedi altrc da me prima, ch'io parta  
L'imponi, e m'haurai pronto, e fido amico.

Fill. V à lieto, io più non chieggo.

## SCENA TERZA.

Filli.

**C**He debb'io lassa far? Doue mi sproni  
Destin? che mi consigli ò tu del mōdo  
Regitrice fortuna?  
Vorrei, com'io fui dianzi  
Ne le guerre frà lor d'Amor crudele,  
A i lagrimosi amanti  
Esser in sù l'estremo ancor compagna;  
Ma chi m'addita aperto  
Il varco ad incontrar lo stesso fato?  
Non hà feminil senno  
Vn sì alto saper; penso, e ripenso,  
Ne sò quel, ch'io m'elegga;  
Hò Titiro cercato; ei nella selua  
Cerca forse d'Aminta;  
Ben vn pensier mi dice,  
O Filli Filli, se ti cal cotanto  
De l'amante Pastore,

C 4

Ei

*Ei ferito, e languente  
 Erra là frà quell' ombre',  
 Tu perche non lo segui?  
 Chi s' à s' ancor potresti  
 Giungendo essergli schermo  
 Da l' imminente morte?  
 Ma per seguir feroce incitamento  
 A femineo cor manca fermezza;  
 A te Diua fortuna  
 Sacro intero il voler, à te io mouo  
 Il piè, tu' l reggi, e doue sai lo scorgi.*

## SCENA QUARTA.

Hamadriade, Titiro.

**I**O' l vidi errar dolente,  
 E ricercar del bosco  
 Il più riposto cale  
 Chiamando Clori ingiusta;  
 Non perche de la picciola ferita  
 Fù col ferro crudel la facitrice,  
 Ma perche, se bramò vederlo morto,  
 Di sua man' non l'uccise;  
 E rispondean le frondi, Clori ingiusta;  
 Giunse al fin scolorito, & anhelante,  
 E, come sua ventura,  
 O prouidente Deità lo scorse,  
 Sospirando adagiò l' infermo fianco  
 Sul' herba à piè del mio viuace tronco;  
 Qui rapillo improuiso  
 Vn languido silentio,

E stette

*E stette alquanto d' hora immota selce,  
 Indi ruppe repente  
 Fuor per gl'occhi sospinto à forza il piato  
 Da l' amorosa passione interna,  
 Che quanto è chiusa più tanto più cresce,  
 E dopo vn' amarissimo sospiro  
 Fè da l' elci vicine Echo pietosa  
 Risonar mesto affetto in tai parole:  
 S' egli è pur mio destino,  
 Che forsennato amante  
 Io sia di me medesimo l' homicida,  
 Io non contrasto; e tu già Ninfa hor voce  
 Tra questi rami errante,  
 Che con spirto interrotto, e lagrimoso  
 Replichi le mie note,  
 Risponderai hor hor l' ultime strida;  
 Ma prego almen s' è nume in Ciel, ch' ascol  
 I torti de gli amanti, (te  
 Non che folgor discenda  
 Ne l' agghiacciato seno,  
 Ch' egli è sol degno oggetto  
 Della face d' Amore;  
 Non che de la mia morte  
 L' ira vindicatrice de Pastori  
 Le piante intaglia in dishonor di Clori,  
 Ch' io non vò c' habbia alcun di me pietate  
 Cò scemar di sua gloria; in don ricchieggo,  
 Ch' vn dì passando questa bella, e cruda,  
 Oue l' urna infelice  
 Sarà del cener mio,  
 Senta spirarsi al cor dolce pietate,  
 E' l' saluti, e l' honori  
 Di qualche lagrimetta, ò d' vn sospiro;*

C 5

Ecco,

Ecco, ò Clori, soggiunse,  
 Perche sij certa, ch'all'ultimo passo  
 Vien' la mia fede meco,  
 Io qui mi vanto d'amor fortunato,  
 El tuo gran merito in questa piãta incido,  
 Tacque, e forse, e col dardo  
 Ad incider si diè nel tronco mio  
 Lo statuito carme,  
 Ma, com'ei vide la recisa scorza  
 Versar stille di sangue,  
 Muggendo à i noui mostri  
 Precipitossi in subitana fuga;  
 Io, che fui più ferita  
 Da lo stral di pietà, che vibrò l'arco  
 De la dolorosissima fauella,  
 Che dal ferro pungente,  
 Che la man non profana, ma deuota  
 Mosse à far'onta al non saputo stelo;  
 Gridai, Pastore io ti perdono, ascolta;  
 Ma più l'impaurì quercia parlante,  
 Eraddoppiò la fuga,  
 E non sò che di lui fosse auuenuto,  
 Se non, che fatto da me lunge alquanto  
 In Sileno incontrossi, il ciel che forse  
 L'hà destinato à più destra fortuna,  
 Che non hà egli stesso à se prefissa,  
 Colà sortillo, e dubitar non lece  
 Più di sinistro caso,  
 Che non permetterà la saggia scorta  
 Di partirlo da se; se non col fianco  
 Saldo, e col core, ò consolato, ò sano.

Tit. Tu m'hai Ninfa recata  
 Noua, che'l ciel ne loda, e ne ringratia,  
 E ben

E ben non era degna  
 Pellegrina virtù d'auuenimento  
 Men fauorito; ma, s' à te non sfronde  
 Hamadriade bella  
 Il verde mai atra tempesta, ò Serno;  
 Di te, e de le tue diue sorelle  
 La noua, e singolare  
 Condition stupenda  
 De l'albergar sotto siluestre scorza  
 Alma, che sente, e intende, e parla, e pësa,  
 E fuor de l'uso natural, diuelle  
 Dal terren le radici,  
 E tramuta l'antico in nouo campo,  
 M'èsson ti prego; e d'incenso, e di latte  
 Prometto in sù gl'inghirlandati altari  
 Votuii sacrifici al tuo gran nume.

Ham. Pastor, non anco honor di sacro incenso,  
 Ch'è l'honor de i celesti; à noi permette  
 Il gran Dio, che potente, e pien di senno  
 Con diseguale egualità dispone  
 De la Diuinità le sante sedi;  
 Ma dirò, però che non è degn'opra  
 Di saggia conoscenza  
 Fallir dolce richiesta à puro zelo.

Tit. S' à te l'incenso, e i coronati marmi  
 Il decreto del ciel Dea non consente,  
 Consentirà, ch'io nel deuoto affetto  
 Altar d'amante voglia  
 Ti consacri, e t'incenda  
 Religioso honor di riuerenzia.

Ham. Narrar l'ordine intero, è'l nostro fato  
 Ritentar dal mirabil nascimento  
 Pastor è lunga impresa;



Che conuerrebbe da le prime fasce  
 Raccor il mondo infante,  
 E rinouar l'ineuitabil regno,  
 E i tratti genitali  
 Dal figlio accorto al padre onnipotente,  
 E le sacre catene  
 Del vorace Saturno, e la celeste  
 Fecondità di Gioue;  
 Misteriosa, e veneranda historia;  
 Tacerò parimente di Natura  
 I concepti semi,  
 E l'ineffabil arte  
 D'effigiar ne l'ombra  
 L'imagini serene de la luce,  
 E sol rimembrarò Cerere madre;  
 Di questa santa Dea siam noi figliuole  
 Nate di scherzo, e d'ingegnoso furto,  
 E nodrite de l'aura intorno errante,  
 E de l'humor, ch'auuiua al prato l'erbe,  
 C'impetrò ella incorruttibil mente  
 Impressa del Sigillo,  
 Che de la Deità le forme imprime,  
 Siam ne gli eterni annali  
 De la diuinità scritte, e saremo,  
 Sciolto, che n'habbia il fato  
 Dal vil di questa boschareccia scorza,  
 Dee chiamate ne i voti;  
 Nasciam, sì come nasce  
 Da non veduto seme  
 Germogliante virgulto in colle aprico;  
 E perche al dì natale  
 V'è presso il dì mortale;  
 Non men, ch'è l'olmo, e al salce

E sta-

E' statuita à noi l'hora suprema;  
 Priuilegiate andiamo,  
 Che distemprata afflittion non turba  
 A' noi l'età, che vien, e sale, e cade  
 Con l'ordin natural sempre ridente;  
 Sol c'èspose il destino  
 Non men, che l'altre piante, à crudo ferro  
 Di man profana; e sappi, che da prima  
 Fummo al suol fisse con radici immote,  
 Ma, dapoi, ch'audacissimo Bifolco  
 Con scelerata scure  
 Troncò de l'antichissima Amaranta  
 L'arbor tant'ammirato, e venerando,  
 Impetrar da la madre il mouimento  
 L'afflitte, e supplicheuoli sorelle,  
 Per hauer de la fuga almen lo schermo,  
 Benche di tarda fuga,  
 Corto e debole schermo,  
 E fù fatale auiso à l'hor, che'l prato,  
 Doue Pastor schiantasse, ò fronda, ò ramo,  
 O' lo stelo offendesse in qualche guisa  
 Fosse tenuto prato  
 Di sinistra ventura, e si mutasse.  
 Io per tanto, che lieta in sù quel campo,  
 Dal qual hor prendo volontario esiglio,  
 Hò il variar veduto  
 Di molte Primavera, e molti verni,  
 Fuggendo il tristo annuntio  
 De la piaga innocente  
 Vò ricercando il destinato albergo:  
 Ma chi mi scorge, ignoto  
 Conducitor, sollecito mi sprona  
 Al prefisso terreno:

Vini

*Viui Pastor io più non ti rispondo .*  
 Tit. *Siala mutata stanza,*  
*Auenturosa stanza ;*  
*Splenda sempre benigno*  
*A te del Sole il lampo ; e non appressi*  
*Pur l'ombra de tuoi rami*  
*Pastor, se non deuoto, e riuerente.*

## S C E N A Q V I N T A .

Tirsi, Titiro.

**Q** Verce c'han moto, e voce ?

Titiro, e quai prodigi  
 Partorisce nouelli e disusati.  
 Questo, ch'è di pietà d'honor douuto  
 Ad alma angusta, à festo, e uotiuo ?

Tit. *Saran Tirsi prodigi*  
*Lieti, e di fausto auiso,*  
*E l'hodierno Sole,*  
*C'ebbe aurora dolente,*  
*Cadrà lieto, e gioioso,*  
*E dietro lascierà sera ridente :*

Tir. *O', pur alla speranza*  
*Non interrompa il fin desiderato,*  
*Horror di repentina infauſta nube ;*  
*Aminta erra disperso,*  
*Clori è perduta, parlano le querce*  
*Nouellamente, e vanno,*  
*Inuoluta, e terribile è la cosa :*

Tit. *Saprà sorte maestra*  
*Disuilluppar il groppo,*

E tras-

*E trasformar quest'horrido semblante .*  
 Tir. *Hallo ben trasformato*  
*In te, che mesto, e di conforto priuo*  
*Andasti ; e giubiloso*  
*Consolator ritorni,*  
*Ma, se fato costante*  
*Le tue noue venture*  
*Stabilisca, & accresca,*  
*Dimmi, per qual sì raro priuilegio*  
*A te parlan le piante ? e se lo sai*  
*Come dal suo diuelte*  
*Fuor di lor uso, à guisa*  
*D'animal passeggiante,*  
*Mirabili andatrici*  
*Fanno il campo stupir de l'orme strane*  
*De le fisse al terreno*  
*Per natural decreto,*  
*Hor per ignoto caso*  
*Caminanti radici ?*

Tit. *Tirsi le merauiglie*  
*Destinate aspro freno*  
*A l'arditezza de l'human ingegno*  
*Sono à la Deità facili effetti :*  
*Questo, di cui stupisci*  
*Cotanto, arbor mutabil, e parlante,*  
*E' Dea, che qual il Pardo*  
*Veste il manto dipinto,*  
*E tu, & io le varie inteste lane,*  
*Così veste corteccia,*  
*E s'infiora, e s'infiora,*  
*E si disfiora, e disfiora à tempo,*  
*E v'è, che piè diuino*  
*Già col visco non può, che stringe l'herbe,*  
 Legar

Legar tenace prato.

Tir. S'è Dea più non ricchieggo ;  
E te, ò Dea d'incognite sembianze  
Humilissimamente riuerisco ;  
Non sta impossibil cosa  
Con la Diuinità : ma io, se forse  
Auenuto mi fossi  
In cotal Dea, qual da terribil larua  
Si fugge, ito sarei.

Tit. Nè io à prima vista  
Fui senza lo spauento,  
Che nascer suol da l'horribili cose .

Tir. Ma dimmi, e doue t'incontrasti, e quando,  
E per qual caso Deità sì strana?  
E come osasti à le prime parole  
Aprir le labra? e come  
Con huom puote iterar ragionamenti  
Compagni ò Dea, ò arbor, che fauelli?

Tit. Io per la selua sospiroso, e solo,  
Che'l Satiro fedele  
Tenne lontan da me le vie più torte,  
Me n'andaua perduto  
In vn fisso pensiero  
Più desiando, che cercando Aminta;  
Et ecco d'improuiso à se rapisce  
Vn mio guardo, eccitato  
Dal tremolar di mormorante fronde,  
Arbor ver me vegnente ;  
Io de la nouità restai stordito,  
E troncò il subitano smarrimento  
A' la lingua la voce, al piè la fuga,  
Nè sò ben dir, se fosse ito auanzando  
Il gel de la temenza,

S'ei

S'ei m'hauesse d'huom uiuo  
Fatt'huom' d'immobil marmo ;  
Ma soccorse à l'affetto sbigottito  
Diua pietà, che l'alma paurosa  
Da lo stupor, in ch'era addormentata,  
Risuegliò con dolcissime parole;  
Pastor sgombra dal petto  
La tema ; alma diuina  
O' di scorza vestita,  
O' di celeste forma  
Non è giamai, se non alma diuina,  
Disperditrice di sinistri auspici,  
E cara portatrice  
Di candide venture ;  
Io son Ninfa, che uiuo  
Vita di semidea in questo tronco ;  
Io ricourai à pena le parole  
Da risponder, imagine diuina  
Porti ben tu nel lampeggiante volto,  
E sper'io già col tuo splendor souano  
Rischiara al mio core  
De le mordaci cure il nuuol denso ;  
Quì tacqui ; ma dapoi,  
Ch'io fui da replicate  
Consolatrici note  
Più affidato, procedendo esposto  
Le sventure d'Aminta, e del mio duolo  
L'ostinata cagione,  
Et è quinci accaduto,  
Se dianzi mi vedesti  
Afflitto, e disperato,  
C'hor mi vegga festoso, e consolato,  
Ch'ì hò saputo Aminta esser sicuro

Presso

Presso à fornir gli sfortunati Amori  
 Con prospera fortuna,  
 O' di scosse catene,  
 O' di desir compito:

Tir. Fuggan del mio sospetto  
 Gli horridi auguri, e'l seren, che tu sperì,  
 D'allegrezza riluca,  
 Che n'è ben tempo, à l'affannoso amante:  
 A me più ree nouelle  
 Fur porte, e di cor viuo i me ne dolsi:  
 Ma, s' à sperare inuita  
 Lingua, ch'esser non può lingua mentita,  
 Io lietamente i più cari presagi  
 Prendo, e muto credenza, e teco spero.

Tit. Suol infida fortuna  
 Destar in alma lassa, e desiosa,  
 Vna ferma speranza,  
 Per far' illustre segno  
 A' lo stral fero del suo tradimento;  
 Ma hor creder mi gioua,  
 Ch'obliarà se stessa, e terrà fede.  
 Io vado al loco de la sacra pompa;  
 Dou'io m'auiso di trouar Sileno,  
 E con Sileno Aminta,  
 O' non più amante, ò fortunato amante.

Tir. Io per seruigio de la stessa pompa  
 Vò, comandato, altroue;  
 Ma là sarò ben riuenuto anch'io  
 Frà poco tempo, e voglia il ciel clemente,  
 Ch'io ti ritroui à l'hor certificato  
 Nel gaudio hora sperate.

## S C E N A S E S T A.

Tirsi.

O' Di quãte sciagure è Amor cagione;  
 O' fortunato, cui non auelena  
 Questa frà le vaghezze  
 Sparsa d'un volto insidioso, e mago  
 Di lusinghiera donna;  
 Ch'è assentio, e fele; & hà nome bellezza;  
 Et ò natura al miser'huom nemica,  
 Che, s' à regenerar col nascimento  
 Fù de la fral conditione inferma  
 La natural mortalità costretta,  
 Perche; se fisse à l'orso, al ceruo, al bue  
 De l'inamoramento genitale  
 Certa, e breue stagione  
 Nel dolce tempo del fiorir de' colli;  
 Continuata impose, e lunga tanto  
 L'afflittion al desiderio humano?  
 Non bastò à l'huom, per farlo genitore,  
 Farlo amator d'un giorno,  
 Se bastò à le fere, & à gli uccelli?  
 Chi numerar potesse  
 Quante calamitate ha partorite  
 Questo sì lungamente  
 Star vn'alma perduta in molle affetto,  
 Certo che cotal legge egli terrebbe,  
 Legge di men discreto reggimento.

## SCENA SETTIMA.

Sileno, Aminta.

**S** Plende luce immortale là soua quest  
 Reggitori del tempo erranti lumi,  
 Che fan girando à noi la notte, e'l giorno  
 E con l'ardor di stabile fauilla  
 Rischiarà à i Dei superni  
 De la gioia il seren, ch'è senza nube  
 D'affanno inuariabile, & eterno,  
 E fa il Sol luminoso, e l'altre stelle;  
 Questa soauemente indi fiammeggia  
 In una parte più, e meno altroue  
 Per entro à tutte le create forme,  
 E scintillando in sen par ne l'esterno,  
 Come lampo di Sol traluce in uerro;  
 Di cotal lume è la bellezza vn raggio,  
 E però ch'ella è di seme diuino,  
 Lusinga, alletta, inuita, impera poi,  
 Inebria la mente,  
 Rende l'alma furente,  
 Sprona à le merauiglie;  
 Quando l'armi immortali  
 Tremenda insegna del partito impero  
 I Dei pigliaro, & hebbe il folgor Gioue,  
 Pluton l'hastra trifulca  
 Sacro terror di Stige, e d'Acheronte,  
 E Nettuno il tridente,  
 Fù la bellezza il fulmine a' Amore,  
 Ne altro son l'anime innamorate,  
 Ch'anime fulminate,

E qual

E qual tocca dal ciel la quercia langue,  
 E, chi veder potesse  
 Quell'interna virtù, che la fa viua,  
 Si scuote, e si dibatte  
 Sotto l'ineuitabil pungimento  
 De la celeste offesa,  
 Così stupendi effetti  
 Forz'è, che partorisca vn'alto core  
 Fulminato d'Amore;  
 Quinci van per le scorze de gli faggi  
 Halcione e Ceice, amanti e sposi,  
 Echo in suon dileguata, Isi sospeso,  
 Leandro in mare, & Hero à la fenestra,  
 Et altri mille, che fer proue amando  
 Soua l'uso mortal graui, & eccelse;  
 Ne morir questi già, nomi spiranti  
 Qui son ancor, spiranti honor, e fama,  
 E magnanimi spirti à l'auree cetre  
 De cantati Anfioni, e de gli Orfei,  
 Ripetendo altamente i loro amori  
 Trionfan là nel fortunato Elisio;  
 Seco è Dafni il Pastor, c'hoggi s'honora  
 In questa piagge, e ben si vide in esso  
 D'infuriato amor soprano effetto,  
 Però, che se peccò, peccò deluso,  
 E non sostenne di purgare il fallo  
 Con giustissima scusa;  
 Ma fù precipitato à trarsi gli occhi,  
 Precipitato da la propria voglia,  
 Voglia non d'huom terreno,  
 Ma d'amorosa Deità feruente:  
 Nè la tua mano Aminta,  
 Quando lo stral sospinse,

Mouesti

Mouesti tu, spirito ebro, e forsennato  
 Per diuin rapimento  
 Fù il feritor; così l'anima amante  
 Trahe di se stessa Amor, Demone, e Mago;  
 E chi sà se ferendo  
 Nel fianco à te, ferì nel seno à Clori?  
 Sono rari i secreti  
 De la sua prouidenza,  
 E spesso spesso appresta le venture,  
 In sembianza di morte;  
 A' te non men' ch' à Dafni  
 Titol d'amante Eroè  
 Ne la futura età diran le Muse,  
 Cantanti al suon de l'incerate canne,  
 Et hoggi penetrando  
 Con fisso intendimento,  
 E misuratamente componendo  
 L'andato à quel che viene,  
 Hò concepita altissima speranza  
 Di salutarti amante fortunato;  
 E non è già senza la merauiglia  
 D'incognito mistero,  
 Che tu ferito, e con pensiero immoto,  
 Già l'horror riuolgente  
 Nel desperato affetto  
 De l'ultima giornata,  
 A me ti sij incontrato,  
 Che potente con l'herbe, e con le note  
 Risanassi la piaga,  
 E tuo campion mi fessi  
 A' debellar, come di far'io spero,  
 Quest'ostinata tua nemica, e donna.  
 Am. Sileno hai tu poter più che terreno,  
 Ma

Ma Clori hà fero cor più che di fera,  
 Sanar la mia corporea ferita,  
 Al tuo diuo saper fù lieue impresa,  
 Ma ferir alma d'indurato smalto,  
 Non sò, lasso, che sia, spero, e pauento:  
 Ben, se non sana in me l'interna piaga,  
 Inutil medicina  
 Haurai tu porta à l'impiegato fianco,  
 Ch'io morirò non meno,  
 E più varrà per far il cor essangue  
 La ferita, che sol versa sospiri,  
 Che la ferita, onde versossi il sangue.  
 le. Ciò sia tutto mia cura, e tu disponi  
 Sol quant'io proporrò, mentre nouella  
 Di te quì non s'intende  
 Se non aspra, e mortale,  
 Che distilla pietate  
 Da gli occhi de' Pastori,  
 Tu tacito, e celato,  
 Dou'io hor ti porrò, starai fin tanto,  
 Ch'io di là ti richiami,  
 Spera; che più ridente  
 All'hor ti scoprirai, c'hor non t'ascondi.  
 Am. Và, che io fò del tuo cenno  
 Al mio voler inuiolabil legge.

## S C E N A O T T A V A.

Mirtillo, Cromi.

C Romi, ò Cromi, hai veduto  
 Sileno? CRO. io l'hò veduto,  
 E sai,

*E sai, che m'è caduto nel pensiero?  
Che lasciam quì la rete, e che'l seguiamo,  
E, se Rustico vuol prender il vento,  
S'el Senga à prender egli.*

*Mir. La proposta mi piace,  
Ch'ei v'è forse à le pompe,  
E, oltre à i doni, ch'ei sempre ci serba,  
Ci porrà fra le danze de le Ninfe,  
E sò, che ne trarremo,  
Aiutati da lui, doppio il solazzo.*

*Cro. Esser non può, ch'è Dafni anch'ei non c'ati  
Alcuna lode, e noi  
Perderem no'l seguendo  
Almen quest'vn diletto.*

*Mir. Andiam, ma per qual calle  
Speri che'l trouarem più ageuolmente?*

*Cro. Andiam pur à le pompe  
Per la più breue; là il loco è certo  
Di ritrouarlo. Mir. Andiamo.*

---

S C E N A N O N A.

Clori trauestita, Filli.

**C**Ortese il pastorel, ch'io t'hò narrato,  
Ch'in pura guãcia copre animo puro,  
Abbandonò il diletto de le reti,  
E me, ch'andai à bell'arte tessendo  
Diuenuta eloquente menzogniera,  
Cotanto Amor nascente  
Aguzza l'intelletto;  
Ma non sò, se cresciuto

Farà

*Farà sì come il Sol, ch'in Oriente  
Spütado alluma e à mezo giorno accieca;  
Vna lagrimosissima sciagura  
Semplicetto ascolto col pianto à gli occhi;  
Favori poi de le sue stesse vesti  
Il mio nouo pensier a'ir sconosciuta,  
Et ei non men, come all'hora inuitollo  
L'occasion, e non altro disegno,  
Pigliò sotto le mie forme di Ninfa,  
Sol questa di Cipresso  
Duplicata ghirlanda  
Mi consentì dolente, e ritrossetto,  
Che dicea di porzarla  
Sospirosa ghirlanda  
Di cara rimembranza  
A' lui sempre honorata, e sempre acerba.*

*Fil. Fù opra di consiglio auenturoso,  
Il pensier di fuggir in veste ignota,  
La conoscenza vltice de Pastori,  
Tal hà destà ver te per tutti i petti,  
La pietà del garzon creduto ucciso  
Da la tua crudeltà, ira spietata:  
E fù clemenza di propitio caso,  
Che preparò il giouine cortese  
Fauoritor del tuo sanio desire,  
Ma del vel dimmi, e de l'arco spezzato,  
E del campo sanguigno, e de gli strali  
Dispersi, che dubbiosa, & dolorosa  
Mi fer de la tua vita.*

*Clo. Del velo io non sò dirti,  
Ch'errando per la selua  
Col cor smarrito, e con l'animo altroue  
Fisso perder no'l vidi, ma perduto;*

D

Le

Lo spettacolo fero  
 Vidi del campo, e colma di spauento  
 Sospirai dal profondo il caro Aminta,  
 Ma ruppe il van presagio, e'l disconforto  
 Conceputo leuommi, e sciolse intera  
 La mia sospettione il giouinetto,  
 Ch'io trouai non lontano  
 Insidiar gli uccelli;  
 Disse, ch'un grã Pastor l'altr'hier passãdo  
 Armato d'arco, e di nodosa mazza  
 S'azzuffò sù quel piano  
 Con un Orso feroce,  
 E dopo forte, e sanguinosa pugna,  
 Hauendolo atterrato,  
 Partì superbo del troncato capo,  
 E lasciò il manco busto esca gradita  
 A' la voracità d'altri animali;  
 E quinci appaion l'ossa, e l'arco infranto,  
 E le sparse saette, e'l pesto prato,  
 E'l sangue, e orme d'huom da l'un de lati,  
 Fil. Quel Pastor io'l conosco; Adraſto il fero,  
 Cognominato il domator de mostri;  
 Sian le Venture trapassate augurio  
 A' le vegnenti; il rumor de la morte  
 D'Aminta è incerto; tu v`a sconosciuta  
 Fin tanto, ch'io à te nuntia non riedo  
 Di certo auiso, e fà, che qui d'intorno  
 Io ti ritroui. Clo. V`a, e toſto vieni,  
 Che'l dì cade, e, se presta al cor languenta  
 Non arrechi soccorso,  
 Sarà la notte prossima nascente  
 Per me l'ultima notte.

Fil. V`è Clori io ben ti diſſi,

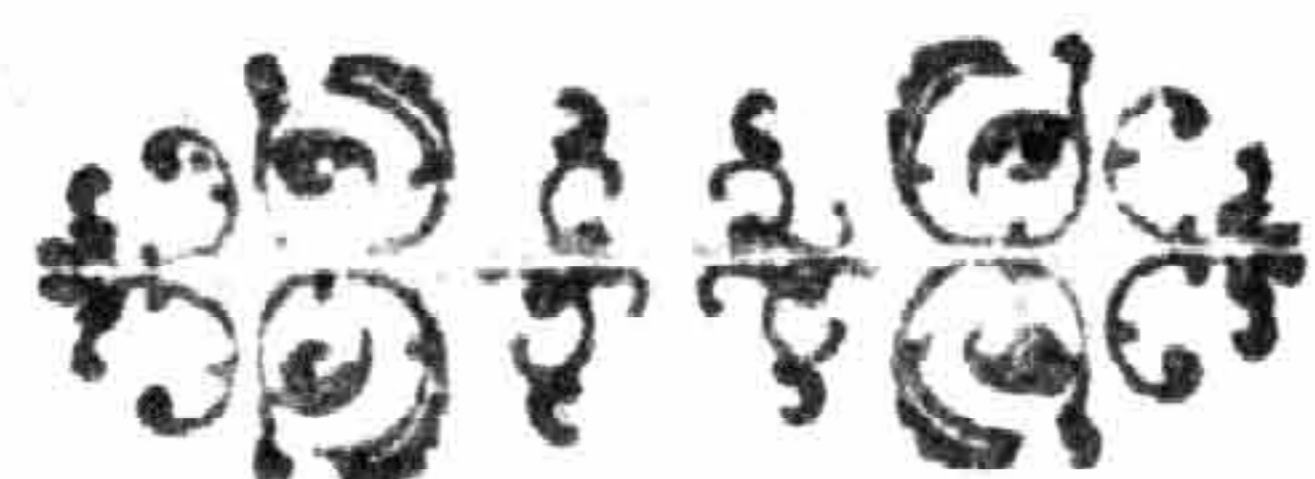
Ch'ama-

Ch'amaresti ferita  
 Da violento strale;  
 Ecco Amor fatta hà del tuo stesso ghiaccio  
 Al tuo cor la facella;  
 O' cari i miei ricordi, e te beata,  
 S'eri men sorda; hauresti Aminta in seno  
 Raddolcitor d'ogni grauoſo affanno,  
 Dou'hor l'hai sì pungente  
 Saettator nel core;  
 Vedi, tu mi fuggiui,  
 E hor, c'hai fatto vn tuo proponimento  
 Di fuggir sconosciuta da ciascuno,  
 Toſto, che me vedesti, à me correſti,  
 E mi ti paleſaſti,  
 E mi chiedesti aita;  
 E, chi ti fù lo ſcoglio, è fatta il porto:  
 Così sà far Amore  
 De le crude fanciulle.  
 Clo. Cara Filli, se m'ami  
 Non giunger duolo à duol, v`a, mi ſoccorri  
 Prima, poi mi gaſtiga  
 A tuo talento; lo ſtarò quì d'intorno;  
 Tu non venir, se nuntia non riuieni  
 Di felice nouella.





76  
ATTO QUARTO,  
SCENA PRIMA.



Clori.

**C**ORRE veloce il tempo  
Più, che lo strale, e'l vento:  
Ma è zoppo, e restio  
Appò il velar di sfrenato disio;  
Al mio cor, da lo spron d'auida voglia  
Sollecitato, e punno  
Par mill'anni un momento;  
Sì v'è egli anzi l'hora à quel, che brama;  
O Aminta il tuo foco  
Da me schernito, la tua fè delusa,  
La riuerenza dispreggiata, il fasto  
De la mia voglia dispietata, il rozo  
De la mia ruidanza,  
Con vn'acuto stral di penitenza  
Mi trafiggono l'alma,  
E mi fanno imparar, che cosa è Amore:  
Hor sò nel mio martire il tuo martire,  
E veggo nel mio zel la tua mercede;  
Cara d'Amor mercede,  
Ingiustissimamente à te negata;  
Hor da me, per fatal giusta vendetta,  
Auidissimamente desiata:  
O Clori auenturosa,  
Se viue Aminta, e se viue in Aminta

La

QUARTO. 77  
La fauilla amorosa,  
Ch'io non sò, doue sia gioir eguale  
Al gioir de gli amanti, oue contenda  
Il desio col desio.

SCENA SECONDA.

Sileno caduto nella rete, Clori.

**E** Qual nascoso aguato  
Nonellamente i calli aperti intrica?  
Pastor hai tu qui tesa  
In sù l'più trito, e frequentato passo  
Questa rete à le fere?  
Sei veramente vn tenditor maestro;  
E vedi Eroica preda  
A la noua accortezza  
Del predator conforme;  
Vn disutile Satiro canuto,  
E vn'asino orecchiuto.

Clo. Ne io tesi la rete,  
Ne sò chi la tendesse;  
Sò, che la preda è strana  
Dignissima di riso.

Sile. Ben è strana, e mirabile la rete,  
Che più disuilluppata  
Più lega e scossa più, più s'auiticchia;  
Caro Pastor à disbrigar m'aita  
Di questo si rauolto labirinto.

Clo. Sol forse à chi la pose,  
E quì l'abbandonò non custodita  
Lo scioglimento è noto;

D 3

10

*Io nondimen m'accingo,  
Se forse è tua ventura,  
O' altro caso m'additasse i nodi.*

---

S C E N A T E R Z A.

Mirtillo, Clori, Sileno, Cromi.

**O**, O, Pastor, la tortora inuescata  
E' di chi pose il visco :

Cromi accorriam'; gran preda è ne la rete:  
A' te Pastor non lice  
Esser il metitor de l'altrui messe.

Clo. A' me, & à voi disdice  
Negar aita honesta à chi la chiede.

Sile. Cromi, stà impanniato il tuo Sileno ;  
Accorri, e lo disciogli.

Cro. Egli è certo Sileno ;  
O' fortuna ingegnosa,  
Che non reggi quà giù ? tu ben le vie  
Sai di far tristo, e di far lieto altrui ;  
Vedi, caro Mirtillo,  
Noi per seguir Sileno  
Lasciassimo la rete,  
Et ecco ne la rete  
Fortuna ce lo lega.

Sile. Mirtillo, io pomi, e latte,  
E rubiconde fragole souente  
Ti dono, e sai, che d'Egle,  
La bella, un dolce bacio  
L'altr'hier ti procurai,  
Scioglimi, e doni in guiderdon t'aspetta  
Ne

*Ne l'auuenir più cari.  
Mir. Sileno i lacci à te non furon tesi,  
E noi vogliam' disciorti,  
Ma sai quante fi ate  
Hai tu scherniti noi de la promessa  
Di quel mirabil canto  
D'Amor, che scrisse à studio ne l'arena  
Ridendo il gran pastor, che seppe tanto,  
Che per souerchio senno  
Ei fù creduto di senno non sano ?  
Tu hor lo canta, e noi ti disciorremo.*

Sile. Tempra in più cari accenti  
Più gratiose note  
Canoro augello in sù'l natio ramo,  
Che non fa prigioniero ;  
Scioglietemi, e vi giuro,  
Che sentirete il desiato canto.

Clo. Canto d'amor vien' à tempo al mio core,  
Ch'è del pianto d'amor un largo fonte.

Mir. Pastor, tu anto pon mano à disciorlo,  
Che, s'hai senso d'amor, non ti dorrai  
D'opra mal impiegata.

Clo. Quest'opra che dianzi  
Simplicissimo effetto  
Di liberalità, senza speranza  
Veruna di mercede,  
Sembrommi à l'human senno opra douuta;  
Perche, hor c'hà vicino  
Cotanto guiderdon, non mi fia lieue?

Cro. Sileno eccoti sciolto ;  
La promessa giurata  
Conuien, che sia promessa inuiolata.

Sile. La fanciullezza à dubitar t'inuita.

CRO. La fanciullezza non; ma il tuo costume.

SILE. Han nel sano saper tutte il suo tempo  
Le promesse, e le certe, e le mentite.

CRO. O' pur hoggi stagion sia de le certe?

CLO. Sarà, tu ben l'inuiti  
A fallir ancor hoggi il giuramento,  
Per non fallir la tua ferma credenza.

SILE. Odi Cromi, e conserua  
Fà de l'ignoto carme,  
Qual si fà de le cose  
Più rare, e pretiose.

Sileno canta d'Amore à l'Epicurea.

IL dì che nacque amor seco stillaro  
Da tutto il ciel rugiade di dolcezza,  
E, s'hor è fatto amaro,  
L'hà sì concio ignoranza, e rigidezza.  
Non fù da prima; udite, e lagrimate  
Pouerì amanti; in amor vn sospiro,  
Vna sola querela; alme beate  
Amando hauean' gioir senza martiro;  
Andauan, la fanciulla delicata,  
E lo scaltro Garzon, nudi le membra;  
Riamaua l'amata,  
Ch' amor presso à l'arringo hà la corona,  
E à nullo amato il riamar perdona.  
Fù vista errar la pastorella bella  
Più che la stella, e cantar del suo vago,  
Ei vezzosetto per l'orma nouella  
Seguiua intanto; & ecco in riuà à vn lago  
Da far; dolce imitando il puro argento  
Gli occhi tremanti; à i loro abbracciamēti  
Visibil condimento,

Amor

Amor gli congiungeua, e morian cheti  
Sù l'herba, e rinascean festanti, e lieti.  
Sciocca ignoranza, e vilmente superba  
Auelenò la purità d'amore;  
Fè il garzon rozo, e la fanciulla acerba  
Dietro à vna vanità, c' hà nome Honore,  
E formando vn suo rustico decreto,  
Che s'accresca gran prezzo il bel ritroso,  
Fè i sospir col diuieto,  
E profanò legislatrice infame  
L'ordin d'amor, che l'amata riame.  
Ma sentite ò seluaggie forosette;  
Stà ne le piume amor febricitante,  
Ah chi l'aita? scherzi, e parolette,  
Dolci atti schiui in desir anhelante,  
E fraposta tal'hor, dolce condita,  
Vna ripulsa, i vezzi, e le lusinghe,  
E i baci à lui dan vita;  
Baci dotti à ferir, che l'bacio langue,  
E non è bacio se non sugge il sangue.  
Ei se ne muor, se non hà chi l'aiti,  
E sapete, de l'or del vostro crine,  
E de le rose, e de i gigli fioriti  
Di vostre guance angeliche, e diuine  
Il rogo à lui s'appresta; ah chi consente  
D'arder suo pregio in vil funesta fiamma?  
Amate, à lui languente  
Recar potete amando alto ristoro,  
E rinouar à voi l'età de l'oro:  
Il dì, che nacque amor seco stillaro  
Da tutto il ciel rugiade di dolcezza,  
E, s'hor è fatto amaro,  
L'hà sì concio ignoranza, e rigidezza.

- Clo. *Ahi mirabil d'amor magico carme;  
E qual mio duro fato hor quì mi scorse  
Per distruggermi l'alma à le tue note?*
- Cro. *Hai tu con ampia lance,  
Sileno, il van desir ricompensato,  
Nel qual ci hai tenuti i giorni adietro;  
Io non pur del tuo canto  
Farò cara conserua;  
Ma, s'vna qualche Ninfa  
Volesse aitarmi à guarir de la febre  
Amor, io volontier per tuo ricordo  
Diuerrei questo medico valente,  
Che dà per medicina  
Abbracciamenti, e baci.*
- Mir. *Io per sol naturale intendimento  
Era di sì grand'huom poco men sauiò,  
Che così apunto io l'intendea d'amore,  
Et hò creduto sempre,  
Che siã l'esca d'amor gli scherzi, e i vezzi,  
E che per rigidezza  
Ei non s'infermi pur, ma se ne muora.*
- Sile. *Chiude natura in vn sasso gelato  
Calde fauille, e medesimamente  
I saui di natura imitatori  
Copron sotto la scorza  
Di fauella plebea sensi diuini.*
- Mir. *Io per hora m'attengo  
Al senso, che di fuor mi si dimostra,  
A' quell'altro nascoso  
Consentirò dapoi,  
S'ei verrà manifesto,  
E non apparirà senso insensato,  
Distruggitor del vero, e che non erra*
- Giamai*

- Giamai senso natiuo.*
- Sile. *Viui dolce Mirtillo,  
Che Natura maestra il persuade,  
La vita pur conforme al bel de gli anni;  
Ella à maturo tempo  
Mutarà questo tuo saper cotanto.*
- Cro. *Mirtillo, e qual partito  
Prendiam noi de la rete?  
Vogliam raccorla, ò di nouo riporla?*
- Mir. *Riporla io nò, se Rustico riposta  
La vuol riuenga, e la riponga ei stesso.*
- Sile. *O, ò questa è di Rustico la rete,  
La rete piglia Ninfe,  
Quando lo riuedrete,  
Ditegli, ch'ella hà mutata ventura;  
Accioche per l'inanzi  
La nomini la rete piglia l'asino.*
- Cro. *Misero, e di ventura, e di cognome,  
Strano, e ridicoloso mutamento;*
- Sile. *Accogliete figliuoli la rete.*

---

 S C E N A Q V A R T A.

Sileno, Clori trauestita.

- E** Tu Pastore  
Oue vai, onde vieni?
- Clo. *Anch'io da tender reti,  
Ma non già ò à gli asini, ò alle Ninfe;  
In terra fra i cespugli  
A' le lepri, e à i conigli,  
E fra i rami ne l'aere à gli uccelli;*
- D 5 E men

E men' vado al sepolcro hoggi honorato  
Per ritrouarmi à dir l'ultima requie  
Al cenere di Dafni.

Sile. Tu, cui non hà bandito  
Ancor l'età sospetta  
Dà la domestichezza de le Ninfe,  
C'hai la guancia di Ninfa, e se nascondi  
Sotto gonna armi di maschio valore,  
La vergogna de gli anni virginelli,  
Compagna, le rintuzza,  
E per tal priuilegio  
T'è forse conceduto esser souente  
Tra i lor secreti balli,  
E di tutte hauer deui ampia contezza;  
Dimmi, conosci tu vergine Ninfa,  
Che v'è, com' un suo rigido pensiero  
L'inuita, imitatrice di Diana,  
Succinta, e faretrata, e Clori hà nome?

Clo. Pur questa Clori, e questa  
Rigidezza di Clori  
A' dir, & à pensar danno à i Pastori;  
Te che moue à voler hor di costei  
Sentir nouella? il tuo mento canuto  
F'è sembianza di senno, e non d'amore.

Sile. E pur mi moue amore,  
Ma nò amor, ch' à me il sen punge, amore  
Di Pastor, ch' adorando  
La sua beltà benchene l'esser fella  
Perda suo fregio, e sia beltà men bella;  
F'è con ferro spietato inanzi à lei.  
Vittima di se stesso.

Clo. Sileno sogni narri, e sogni credi,  
Se di Clori l'asprezza,

Che

Che si v'è mormorando  
Qui trà pastor, qual vera narri, e credi;  
Tu parli, s'io non erro,  
D'Aminta, che ferisci disperando  
Ad vna sola, e vezzosa ripulsa  
Di questa Ninfa, non per proprio fallo,  
Ma per l'altrui furor, fatta odiosa:  
Che non hebbe ella sì crudel pensiero  
Di voler, ch' un suo detto  
Fosse morte à chi l'ama;  
Ma che l'impeto solo  
Di quell'aura turbata, e disdegnosa,  
Spirando ne la fiamma  
De l'alma innamorata;  
Qual vento in secca selua  
Col discoràe agitar più forte infiamma,  
Accrescesse l'incendio in maggior vampa;  
E poco men' ch' à quel colpo feroce  
Non morì ella, ben subito venne  
In un precipitoso pentimento,  
E la vid'io nel più siluestre bosco  
Infuriata errar chiamando Aminta,  
E sò, s' Aminta è morto,  
O' s'è in lui morto amore,  
Che'l Sol hoggi per Clori  
Cade à l'ultima sera.

Sile. Se tu di lei nouella  
Certa sapeffi darmi,  
Io hò certa la vita d'ambidue.

Clo. Se tu certa la vita,  
E la fiamma d'Aminta à me rendessi,  
Facil cura mi fora  
Il ritrouar questa Ninfa, che chiedi.

Di

Sile. *Di ciò ti farà l'occhio la risposta,  
Se mi segui. Clo. lo ti seguo; aspira amore  
Col disusato mezo al bel desire,  
Che con stral disusato in me destasti.*

---

S C E N A Q V I N T A .

Mirrillo con la rete, Cromi.

**S** *Ai Cromi, che pensiero  
Improuiso ne l'animo m'è sorto?  
Di nasconder la rete  
Qui frà questi virgulti;  
E che n'andiamo al loco, oue festanti  
I Pastori, e le vaghe Pastorelle  
In canti, e in danze fann'honore à Dafni,  
Ch'è sciocca riuerenza,  
Per non disobedir, perder solazzo.*

**CRO.** *L'ascondi pure, e andiamo,  
Che ben si cambia, con vn cruccio breue  
Di Rustico, il piacer, che da li scherzi  
Trarremo là de le vezzose, e scaltre  
Danzanti amorosissime fanciulle.*

---

S C E N A S E S T A .

Amiclate, Aminta.

**S** *Ileno non s'è visto,  
E questa nouità già non accade  
Senza comun stupore,*

*Ch'ei*

*Ch'ei per antica usanza  
Non suol priue di se lasciar le pompe:  
La frà i canti, e le danze  
Si legge ne le fronte de Pastori  
Vn cotal disconforto,  
Che sembra vscir inuolontario il riso  
Fuor di tutte le bocche,  
E non paion gli scherzi  
Consueti per legge à la gran festa,  
Se non languenti, e di pietà dipinti:  
Venne vn Pastor, che Titiros' appella.  
E d'un altro Pastor, di cui si piange;  
Non sò s'hà nome Aminta;  
Recò liete nouelle,  
Ch'egli era viuo, e sano,  
E venia con la scorta di Sileno;  
Sorse all'hor allegrezza in tutti i Golti;  
Ma hor ei più de gli altri è fatto tristo,  
Che non si vede Aminta, nè Sileno,  
E stà, e teme ogni più duro caso.  
Io huom straniero in queste vostre selue,  
E che pochi conosco  
Di voi, perche mi viuo  
Più de gli altri solingo,  
Si come vuol lo studio  
De le mie reti, e vn mio proponimento,  
Che m'hà vicissitudine tremenda  
D'accidenti veduti,  
E parte sostenuti,  
Si forte fisso in mente,  
Che mai più saldo in marmo nõ si scrisse:  
Non hò molto à minuto  
Interrogato il ver di queste cose;*

*Sol*

Sol riuedendo Filli,  
 A' cui poc' anzi un velo,  
 Ch'io ritrouai nel bosco  
 Frà mezo à molte spoglie,  
 Che d'atra uccision rendean sembianza,  
 Diedi, & ella il conobbe  
 Per lo vel d'una Clori sua compagna:  
 A' lei mi feci, e dissi, hor quella Ninfa,  
 Di cui io ti diè il velo, è ella morta?  
 Non è, rispose, ma turbata venne  
 La risposta, e pienissima di lutto.  
 In tale stato hò io di là partendo  
 Hor la pompa lasciata.

Am. Pastor io ti ringratio, hai tu saputo  
 Troppo, io troppo hò inteso.

Ami. Duolmi, s'ì hò recata  
 A' te cagion di duolo.

Am. Nel comun pianto à me rider non lece.

Ami. Io frà l'altre sciagure  
 Del mio crudo destin, riporrò questa,  
 D'esser tutt'hoggi stato infausto nuntio.

Am. Non fà aspra nouella empio il messaggio.

Ami. Muti chi può quest'horribil tempesta  
 In limpido sereno. A' Dio Pastore.

Am. V'è; chiunque dispensa  
 A' l'huom gli agi, e gli affanni  
 Prouegga à te di stato  
 Conforme à la bontà de la tua voglia.

---

SCENA SETTIMA.

Aminta.

**H**Or è certo il presagio,  
 Ch'ì hò da la tardanza di Sileno,  
 Che

Che d'andar disse, e di venir volando,  
 Fatto in mio cor di sinistro accidente;  
 E fù santo furore,  
 Che m'inuitò à fuggir da lo speco,  
 Ou' ei m'hauea riposto,  
 Per fuggir da suoi rigidi ricordi,  
 Che mortal medicina à grande affetto  
 È il consiglio de l'altrui prudenza.  
 Hor ogni dubio è sciolto,  
 Se'l bifolco, che dianzi  
 O' pazzo caso, ò saua prouidenza  
 Trà piè mandommi, fù ò vero, ò finto  
 Nouellator; era Clori smarrita,  
 E chi s'è se caduta  
 In subita paura  
 D'esser segnata à dito,  
 E qual mostro abhorrita  
 S'è abbandonata in disperati rischi?  
 Questo vel ritrouato,  
 E quel, non è di Filli.  
 Così tronco, & afflutto  
 È indicio mortale,  
 Hor sì, ch'è sorta in campo  
 Horribilmente armata  
 L'asprezza del mio fato,  
 E mi sfida di morte;  
 Ma perche ragioneuole credenza  
 Non è Clori da lo stral medesimo,  
 Che'l fianco à me trafisse,  
 Sia rimasa d'amor ferita il core?  
 E quell'entrar nel bosco  
 Perche segno non è di pentimento?  
 Extrò forse à seguirmi,

E son

E son' io l' homicida,  
 S'è di lei accaduta  
 Ria cosa; e, s'ella viue',  
 Hor forse è per me in pena;  
 Traditrice speranza  
 Tu pur da morte mi procuri indugio  
 Per uccidermi ogn'hor con mille morti:  
 Titiro caro, e tu al maggior huopo  
 Non mi soccorri? Ma non è tua colpa;  
 Ch'io sò, c'hor di me piangi;  
 Colpa è del mio destino,  
 Che per tormi lo schermo  
 Del tu' amico saper, m'hà di te priuo,  
 E hor nouellamente  
 Fà, ch'io fugga dal Satiro prudente  
 Per fuggir la salute:  
 Io fuggo, e sò, che fuggo la salute,  
 Et orta volontà fà violenza  
 A' diritto voler; vedi, s'hà mostro  
 Horrido tanto ò rupe, ò selua, ò speco,  
 Ma chi pon freno à disperato affetto?  
 Ben fù, di sì terribile sciagura  
 Nuntio, de l'Hamadriade ferita  
 Il ferir prodigio infauosto,  
 Che Sileno cercò di raddolcirmi,  
 Et io gli porsi fede,  
 Perche smarrito in dolorosa voglia  
 Meco non hebbi il mio frale intelletto;  
 E forse, c'hà la fuga hò fin prefisso?  
 Vò qual'huom senza luce,  
 Che non sà, oue si vada, e pur si parte:  
 Scorgi tu, chi che sia  
 Che'l rio furor mi spiri, il passo errante.

SCE-

## S C E N A O T T A V A.

Sileno, Clori.

IO resto frà mio cor dubio, e confuso;  
 Aminta pien d'amore, e di speranza  
 Di trar felicità dall'opra mia  
 Parue de l'amoroso suo naufragio  
 Hauer trouato porto  
 Nella mia sola scorta;  
 E disse d'aspettar il mio ritorno,  
 Quasi vital ritorno  
 A' l'alma, homai da lo stral dispietato  
 De l'acuto desio  
 Quasi del tutto uccisa, e hor schernendo  
 Mia cura, e in non cal posto il suo cōtento,  
 E' ito, i non sò doue:  
 Tu gran Dio prouidente,  
 Che di noi semidei  
 Gl'intelletti à tuo senno ingöbri, e allumi,  
 E rozi à tempo, e diuini gli rendi  
 Per darci à diueder, che s'è in noi spirito  
 Di Deità, è spirito  
 Non di nostra natura,  
 Ma di tua prouidenza,  
 Come in cristallo è il lampo,  
 Ma è lampo del Sole,  
 Che'l fura, e lo ridona à suo talento;  
 Deh per qual alto caso  
 La diua conoscenza hoggi m'appanni?  
 Menti forse la fiamma  
 Aminta, ed io al lume hebbi occhio lippo?  
 O'è



O' è pur, sanamente rimembrando  
 La crudeltà di Clori,  
 E la viltà di questa  
 Molle perseveranza, ou'ei perduto  
 E fatto mostro d'infelice amore;  
 Sorto in lui impreuiso  
 Magnanimo dispregio?  
 Sì, che abhorrendo Clori, e me, che Clori  
 Hò à lui promessa amante,  
 Sia fuggito, e la fuga à me per segno  
 Di bella libertà habbia lasciata?  
 Pastor ancor io spero;  
 Questa Clori io non l'hò, che mi souenga,  
 Veduta mai; tu che ben la conosci,  
 Procura di trouarla, e la mantienti  
 Amante, e ben sperante;  
 Io d'Aminta haurò cura,  
 Andrò à le pompe; là di lui nouella  
 Intenderò; tu fà, che riuenendo  
 Qui ti ritroui; hò gran speme, che noi  
 Sarem hoggi i ministri  
 Di queste sì rauolte  
 Misteriose nozze:  
 Clo. O' di nozze, ò di rogo:  
 E à punto il dì d'hoggi è dì più tosto  
 Di rogo, che di nozze.

## S C E N A N O N A.

Clori.

**S**E fè mai scempio amor duro, e spietato  
 D'alma, à cui s'auentasse

Col

Col ferro, e con l'artiglio  
 Non signor, ma nemico;  
 Non per trarne il tributo  
 De le lagrime vsato, e de i sospiri,  
 Ma per trarne crudel lo spirito, e'l sangu:  
 Hoggi il rinoua, e nel mio cor l'addoppia;  
 Che, se lece compor l'humane cose  
 A' le diuine, e se le graui eterne  
 Pene de i rei religion non mente,  
 Non è là giù nel tenebroso pianto  
 Così terribil pena,  
 Che non sia più terribile, e più fera  
 Dentro nel petto mio,  
 Ne l'infinito duol più fieramente  
 Fedra col mortal nodo, ò con lo strale  
 Micial la bella Procri, ò Dido  
 Col ferro non fatale  
 Punge, affligge, e castiga  
 Di quel, che me tormenti iniquo amore;  
 Che fà, mirabil fabro,  
 Del mio solo pensiero  
 Vil nodo, stral seuerò, ingiusta spada  
 Da far à me nel core  
 Alternato dolore  
 Ne la vicissitudine più reo;  
 Aminta, io t'odiai, se d'odio il nome  
 Conuiensi à schiuo, e disdegnoso affetti  
 D'incanta, & acerbetta  
 Semplicità, che nel gentile aspetto,  
 E ne l'esser amata insuperbisca;  
 Io t'odiai, & hò crudel potuto  
 Non pur dolorosissimo, e smarrito  
 In funebre sembianza

Da

Da trar pietà da l'insensate querce ;  
 In atto d'humilissimo soggetto,  
 Da raddolcir un cor di Tigre, ò d'Orsa ;  
 Con parole interrotte  
 Più scritte ne la fronte , e in sù le labbra  
 Che ne la voce espresse ;  
 Raro effetto d'amor feruido, e puro ;  
 Languente, supplicheuole, e dimesso,  
 Mirarti, e inrigidire, e non gradirti ;  
 Mà hò, crudel, potuto  
 Vederti ad un mio detto armar la mano ,  
 E ferir l'innocente amante petto ,  
 E rimirarmi del tuo sangue aspersa  
 La gonna, e non morire ;  
 Occhi crudeli, e quando  
 Auerrà, che da voi distilli il pianto,  
 Se riguardaste asciutti  
 Di chi arso per voi  
 Sol respira per voi, versarsi il sangue ?  
 A' qual aspro tormento egual al fallo  
 Mi condanni, ò mia vile empia fierezza ?  
 Andrò per le foreste  
 Infuriata errando ,  
 E sarà ombra eletta ad agitarmi,  
 Non la vindicatrice  
 Imagine d'Aminta,  
 Che vestita non può di sì bel velo  
 Anima sì leggiadra  
 Cangiar sì cruda forma,  
 Che mi spiri nel sen' vindice horrore ;  
 Ma la mia crudeltate ,  
 Che fù la peccatrice,  
 Sarà la punitrice ,

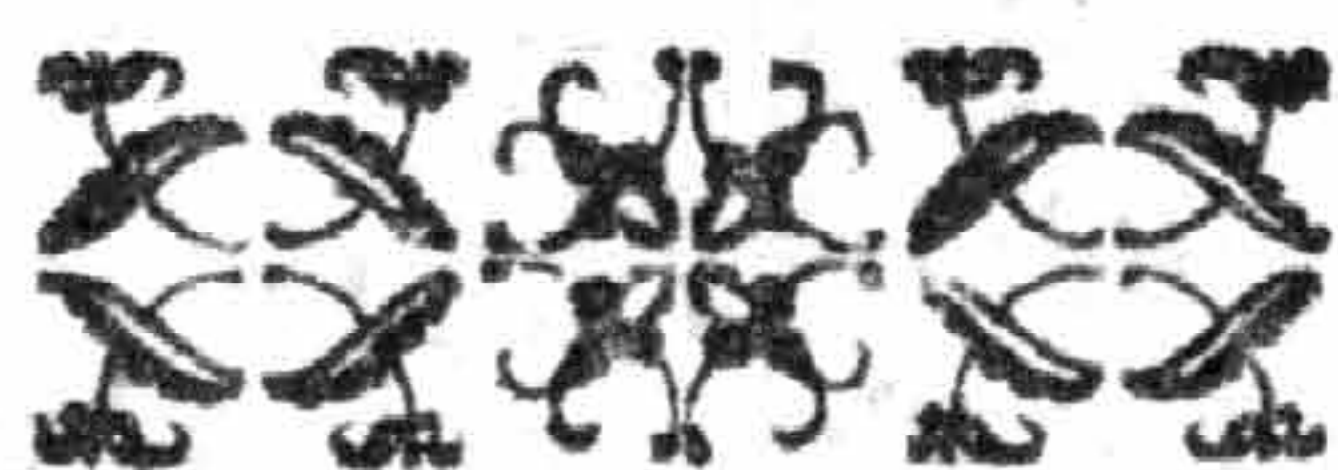
E farà

E farà i mostri , e accenderà le faci  
 Da tormentarmi il core ;  
 Attenderò pur'anco,  
 Infìn che'l Sol tramonte ,  
 O' Filli, & ò Sitenò  
 Miei infauti messaggi,  
 Errando quì d'intorno, il vostro arriuò ,  
 Per sentir la sentenza  
 Fatal de la mia sorte ;  
 E s'auerrà, com'io temo, ch'Aminta  
 Habbia l'amor in dispreggio cangiato ;  
 Io fuggirò la luce ,  
 E sconosciuta Clori, non più Clori ;  
 Ma per antri , e per rupi  
 Spirto doglioso errante ;  
 Finche tanto di forza à questa mano  
 Doni l'impetuoso mio furore,  
 Che squarci à l'alma l'odioso velo ;  
 Andrò insegnando le spelunche, e i boschi  
 Di risponder à i gridi Aminta, e morte.



ATTÒ

96  
ATTO QUINTO  
SCENA PRIMA.



Lesbino con le vesti di Clori.



O rò pur ricercando,  
Senza trouar chi me ne dia no-  
uella  
Vna nuua cortese forosetta,  
Che mi rubò con melate parole  
(Vedi mostro inaudito)  
Ogni maschio pensiero, e mi costrinse  
Di mutar le mie vesti in questa gonna;  
Ben se non che con sua bella eloquenza  
Non volle ardermi nò, ma rammollirmi,  
E per un suo disegno effeminarmi;  
M'hauerebbe d'amor rubato il core;  
Cotanto di sua bocca  
Infra candide perle, e bei rubini  
Vsciuanò efficaci  
Le note, e dolci, e scaltre, e lusinghiere;  
E che non vince bellezza eloquente?  
Hor mi son auueduto,  
C'hò più fissi nel core,  
Ch'io non credeua, i due cari compagni,  
Che m'hà dal fiãco, à l'hor frãco, e gioioso  
Hor lasso, e desioso,  
Di uelti amaramente  
Fortuna ingiuriosa,

Che

Q V I N T O . 97  
Che la mia mente nel piacer perduta  
Sol risentissi à l'hora,  
Che la dimanda femmi  
De l'amata ghirlanda,  
Ch'io porto duplicata di cipresso;  
Dolorosa, e amorosa rimembranza  
De l'vno, e l'altro mio Damone inuitto;  
Magnanimi ambidue,  
E di beltà guerriera,  
E l'vno, e l'altro à lo studio feroce  
De le robuste lotte, e de i temuti  
Mortali abbattimenti  
Degli horridi cinghiali  
Combattitor auidamente inteso,  
E vincitor mirabilmente eccelso;  
L'un, e l'altro splendor di questo selue;  
E certo à dispogliarle  
Del suo pregio sourano  
Studiò l'inclemenza del destino;  
Quando l'un d'essi in sì crudeli guise,  
Che ne pianfer le rupi inanimate,  
Vccise nò, che mal suo grado ei viue  
Pur anco in mille tronchi, e'n mille cori;  
Ma furò dispettofo à queste luci,  
E l'altro; come volle  
Insidiosa inuidia,  
Che macchiò limpidissima innocenza  
Di scelerate colpe;  
Esule fè dal'bel di questi colli;  
Io sol rimasi à voi ceneri sante  
Pur Amante deuoto,  
E ne l'inuiolabile memoria  
A te, qualunque hor ti concede il Fato  
E O tristo,

O' tristo, ò lieto stato,  
 Pur amante fedele;  
 O, s'al cader de l'vno  
 Notte importuna eterna, ò sorte auersa,  
 Al mio desir lasciasti,  
 Col ritorno de l'altro almen rischiara  
 Vna lucente Aurora  
 A' l'alma lagrimosa.

---

 S C E N A S E C O N D A .

Aminta, Lesbino.

**I**O vò pur ricercando,  
 Non sò s'altri, ò me stesso;  
 Altri cercar non posso,  
 Se non si cerca quel, che s'hà nel core;  
 Me dunque cerco, Hor chi à me m'insegna?  
 Lesb. Pastor, sei tu di queste  
 Contrade? Ah così copre  
 Gentilissimo aspetto alma villana?  
 Tu taci? Io vò cercando  
 Ninfa, c'ha nome Clori;  
 Me ne sapresti tu porger nouella?  
 Am. Faceffe amor che tu te stessa andassi  
 Cercando, com'io cerco me medesimo,  
 Ch'io potrei additarti  
 Il tuo stabil ricetta,  
 E tu me forse à me insegnaresti.  
 Lesb. Cher risposta, Pastore, apporti? Strana,  
 Dopò strano silentio?  
 Che nouità? s'io t'offesi, perdona;

Io me ne vado; altroue più benigno  
 Risponditor haurà per auentura  
 La mia dimanda honesta.  
 Am. Ah Clori, Clori, sì dunque t'insingi?  
 Vien à veder ecco colei, che cerchi;  
 Aprimi tosto il petto; io l'hò nel core.  
 Lesb. Pastor, e qual affetto infuriato  
 Il buon conoscimento  
 A' te cotanto appanna?  
 Am. O Clori, e qual affetto dispietato  
 Ver me tanto t'impetra  
 L'alma che morte dianzi m'imponesti;  
 Io t'obedij; & ecco il vel lo sgrida,  
 Ch'è del mio sangue ancor vermiglio; hor  
 Di esser trasformata (fingi  
 Per essermi crudele  
 Con noua ferità? ma forse il fai  
 Tu à ragion, ch'io t'hò disobedito  
 Non morendo, e rimedio da Sileno  
 Non doueu'io voler; ma mi consola  
 Hor, ò almen d'un guardo non mentito,  
 O d'vna paroletta, & io ti giuro  
 D'ir tosto à noua immedicabil morte.  
 Lesb. Pastor tu erri, il vel sanguigno, e i panni  
 Son habito di Clori, io non son Clori.  
 Am. Sei tu Clori, ch'io ben ti riconosco  
 A' l'asprezza del core;  
 Ch'è il severo rigor proprio di Clori.  
 Lesb. Horsù rimanti in pace; à te fà noia  
 Il mio restar, e me non meno impaccia,  
 Che mi disuia da più debita cura.  
 Am. Così, crudel, mi scherni, e poi mi fuggi?  
 Lesb. Fammi per quell'amor, che porti à Clori,

*Gratia di non seguirmi .*

Am. *Dispietato scongiuro onnipotente ;  
V' à non ti seguo, s' ancor non t' annoia  
Che ti segua il pensiero ;  
Ma frenar il pensier non è in mia forza .*

## S C E N A T E R Z A .

Aminta .

**C** He fai, che pensi Aminta ?  
Tempo è ben di morire,  
Et hai tardato più che non doueni ;  
La tua Clori crudele  
E' nel regno d' Amor fatta inuentrice  
Di maniere di pena inusitate  
Per tuo solo tormento ;  
Può mentir ella il nome ; ma non l' Alma,  
Che sotto il falso nome,  
E' pur ancor l' Alma vera di Clori  
Rigida, e dispietata,  
E superba, e rubella di ragione ;  
Che farò ?

## S C E N A Q V A R T A .

Clori. Aminta .

**V** A' , trionfa Amor tiranno ,  
Dio d'ingiustitia , indegno d'esser Dio ,  
Che nel voler discorde de gl' amanti

Tanto

Tanto gioisci; io odiai Aminta  
Amate; hor me amate hà in odio Aminta

Am. *Morrò, ma non dispongo  
Di morir, se non moro inarzi gl' occhi  
Di quest' alpestre fera .*

Clo. *Chi parla ? Hor ecco Aminta ,  
E par forte traffitto , e sbigottito ;  
O' pur inaspettata  
Fra la desperation forga la gioia ;  
Ma io , che cosa eleggo ?  
Amor, fà tanto tregua  
Al feruor, che mi sprona ,  
Ch'io sappia trasformar sì le parole ,  
Ch'effetto del tuo foco  
In esse non si legga ;  
Pastor, se lece, qual caso è cagione  
Del tuo fitto pensiero,  
E del morto colore ?*

Am. *Amore. Clo. e quest' Amor nõ hà rimedio,  
Se non di sì profondo pensiero ?*

Am. *Nè di questo hà rimedio,  
Che, quant'io più ripenso, ei men risana*

Clo. *Fauorisci, Fortuna, il bel principio ;  
Suol'esser medicina  
Di cor innamorato*

*Indegna crudeltà sperimentata ,  
E continuamente ripensata,  
Si ch' al venir de la beltà ne l' alma  
Non si lasci venir se non crudele .*

Am. *La beltà, che ferimmi  
Gratiosa ferimmi, e non crudele ;  
Che, se poi per mio male  
Diuenendo crudel si fè men bella ,*

E 3

Piaga

*Piaga per allentar d'arco non sana .*  
 Clo. *Piaga, che medicando inacerbifca,*  
*Col ferro si recide ;*  
*Amor, ch'indegnamente*  
*Affligga, e temperando*  
*Con diritta ragion non s'ammolifca,*  
*Con nouo Amor si diuelle dal seno,*  
*E di noua ferita*  
*Si fa rimedio ad antica ferita .*  
 Am. *Rifanar con ferita la ferita*  
*Non lece à me, che non hò stral, che basti*  
*A faettar sì forte ,*  
*Che'l defir mi di fuiu, l'arco d'Amore ;*  
*Perche quel colpo ond'io*  
*Porto ferito il core ,*  
*Fù tratto d'occhi di troppo valore .*  
 Clo. *Io fon, ch'Aminta è amante,*  
*Affai certificata ;*  
*Ma pur nessun m'ingombri,*  
*E Amor ardir mi fpiri*  
*Di palesarmi à lui, non men di lui,*  
*De la fteffa facella*  
*Infocata il defio .*

---

 S C E N A Q V I N T A .

Tirfi. Aminta. Clori .

**E** *Gli è pur ver, ch'è viuo, e faluo Aminta,*  
*Che me'l testificò Pastor, che'l vide,*  
*Nè Clori è morta, fofs'io almen il primo*  
*Nuntio di quefta, ch'io sò, ch'anco è a fcofa,*  
*Felice noua; ma vedi ventura ;*

*Amin-*

*Aminta io mi rallegro ; e noue arredo*  
*A' te d'una dolciffima allegrezza .*  
 Am. *Allegrezza, che fcenda in cor amaro,*  
*Subito si trasforma e inamarifce .*  
 Tir. *Allegrezza, che fcenda in cor amaro,*  
*Dal medefimo fonte ,*  
*Che stillò il duol, in delicate tempore*  
*Conuerfo, e trasformato ,*  
*Imantimente molce, e raddolcifce .*  
 Clo. *Guarda forte importuna ; à me interröpe*  
*Felicità vicina*  
*Col recar di nouella*  
*Lontana, e finta forse, e forse vana .*  
 Tir. *Hor m'incontrai venendo*  
*Per quefta via in giouine Pastore ,*  
*Che mi sembrò al volto, e al veftimento*  
*Clori, e per Clori incauto il falutai,*  
*Ei ftupì del faluto, e sdegnofetto ;*  
*Hor hò io, mi rifpofe*  
*Con parole acerbette,*  
*Sì molle, e sì feminea fembianza ,*  
*Che per veftir di donna ,*  
*E donna cacciatrice,*  
*Succinto veftimento,*  
*Chi m'incontra qual femina m'additi ?*  
*Sappi, Pastor, faggiunfe ,*  
*Ch'io non fon Clori ; ben vefti di Clori*  
*Son quefte, ch'effa là per mezo al bosco ;*  
*Oue lei fpinfe vn fuo ftano accidente ,*  
*E me de le mie reti*  
*Il mio diporto vfato*  
*Meco mutò, e con gialli cotturni ,*  
*E con vn mio purpureo farfetto ,*

E 4

E con

E con doppia ghirlanda di cipresso ;  
 Ch'io vorrei non hauerla conceduta,  
 E fin'hor ne vò tristo, e ne sospiro;  
 Menti mia forma; A qual fin nò sò dirti;  
 Hor tù intendi, la tua Clori è salua .

Clo. Aminta Clori è salua; e se vendetta  
 Chiedi de l'impietà , che'l sen ti punse  
 Col detto acuto sì, che trasse il sangue ,  
 Offeriratti volontaria nudo  
 Il petto ; ma vendetta ella medesima  
 Fè di se stessa , che dal vel sanguigno  
 Sempre rimemorata  
 De la sua crudeltà , qual da feroce  
 Furia d' Amor vltrice ,  
 Fieramente compunta, e combattuta,  
 Errò in vn' amaro pentimento  
 Amarissimamente tormentata ;  
 E furor , e non arte  
 Fù il mutar le vesti ,  
 Furor riuolto à morte ,  
 Che douendo morir quest' vn pensiero  
 Nel cor le pose di spiar , se fosse  
 Aminta ò morto, ò viuo ,  
 Per punir , s'ei viuea , la sua fierezza  
 A l' arbitrio di lui, e se caduto  
 Ei fosse , al cener freddo  
 Vccider se medesima in sacrificio

Tir. Questa a' segni narrati, ò Aminta, è Clori.

Am. Ah! ; qual intenso affetto  
 Sì fortemente à se l'alma raccolse ,  
 Che fuor legato il senso  
 Non fù al suon de l'amata fauella  
 Potente à risentirsi ?

Qui

Quì anco Amor sei meco ,  
 Nouo tormentator, che'l ben presente  
 Pur mi contendi, e se no'l puoi rubarmi ,  
 Perche io no'l goda, me furi à me stesso:  
 Clori non altro Amor, e non oblio  
 Leuò la conoscenza al mio intelletto ,  
 Ma disuiò imaginar profondo  
 Pur di te sola , da gli esterni offici  
 L'anima delorosa ;  
 Io vendetta non chieggo ,  
 E duolmi , che pietà habbia turbato  
 Giamaì per me con nube di dolore ,  
 Il seren del tuo volto ;  
 E duolmi, ch' in quel core ,  
 Che sol deu' esser nido  
 De' pensieri d' Amore ,  
 Sia per me sorto mai pensier di morte ;  
 Chieggo perdon, che, s'hauessi creduto,  
 Che la ferita mia  
 Esser à te sì ria  
 Deuesse, eletto haurei ignoto spèco  
 Ad essequir il tuo comandamento  
 Per obedirti pur senza noiarti .

Clo. Io, se creduto hauessi ,  
 Ch' vn mio detto nò empio; ma per vezzo  
 Sol, così crudo , e acerbo  
 Fosse per partorir mostro sì strano ;  
 Pria con lo stral à me ferito il core  
 Haurei, che con la voce à te l'orecchia .

Tir. Tempesta trapassata  
 Rende il seren più caro ;  
 Amor dianzi crudele, e dispettoso  
 Renderà hor più dolce Amor gioioso.

## S C E N A S E S T A .

Rustico. Clori. Aminta. Tirsi .

**E**cco Aminta, e non sciocco ,  
Com'io credei, che s'è forse aueduto,  
Ch'ir dietro à questa Clori  
È tempo consumato , e passi sparsi ;  
E al fin s'hà proacciato un'altra Ninfa .

Clo. Io Tirsi obediante  
Volenterosa Ancella  
Fò del desio d' Aminta à me desio .

Am. Lo scetro, Clori, è tuo ,  
Ch'è sol douuto à la beltà l'Impero ;  
Tu sederai Augusta Imperatrice  
Di tutte le mie voglie insù la cima,  
Et io viurò al tuo cenno  
Con alma tanto sol lieta, e ridente ,  
Quanto al tuo bel deuota, e riuerente .

Rust. Ma che Ninfa à le vesti , al portamento  
M'assembra vn gratioso giouinetto :  
O' fors'ella è pur Ninfa in maschie vesti ;  
Aminta hor sì, ch'io t'hò per vero Amate,  
Che t'hai tratto del cor l'Amor di Clori,  
Come d'asse si trabe chiodo con chiodo,  
E così fà chi bene intende Amore .

Am. Rustico caro ; Amor è Dio clemente,  
E, se tal'hor mesce affanni, e procelle,  
Non lascia però mai ,  
Che patisca naufragio anima, ch'ami ;  
Ma la riduce al porto ;  
Non amor nouo hor è quel, che mi bea ;

Ma

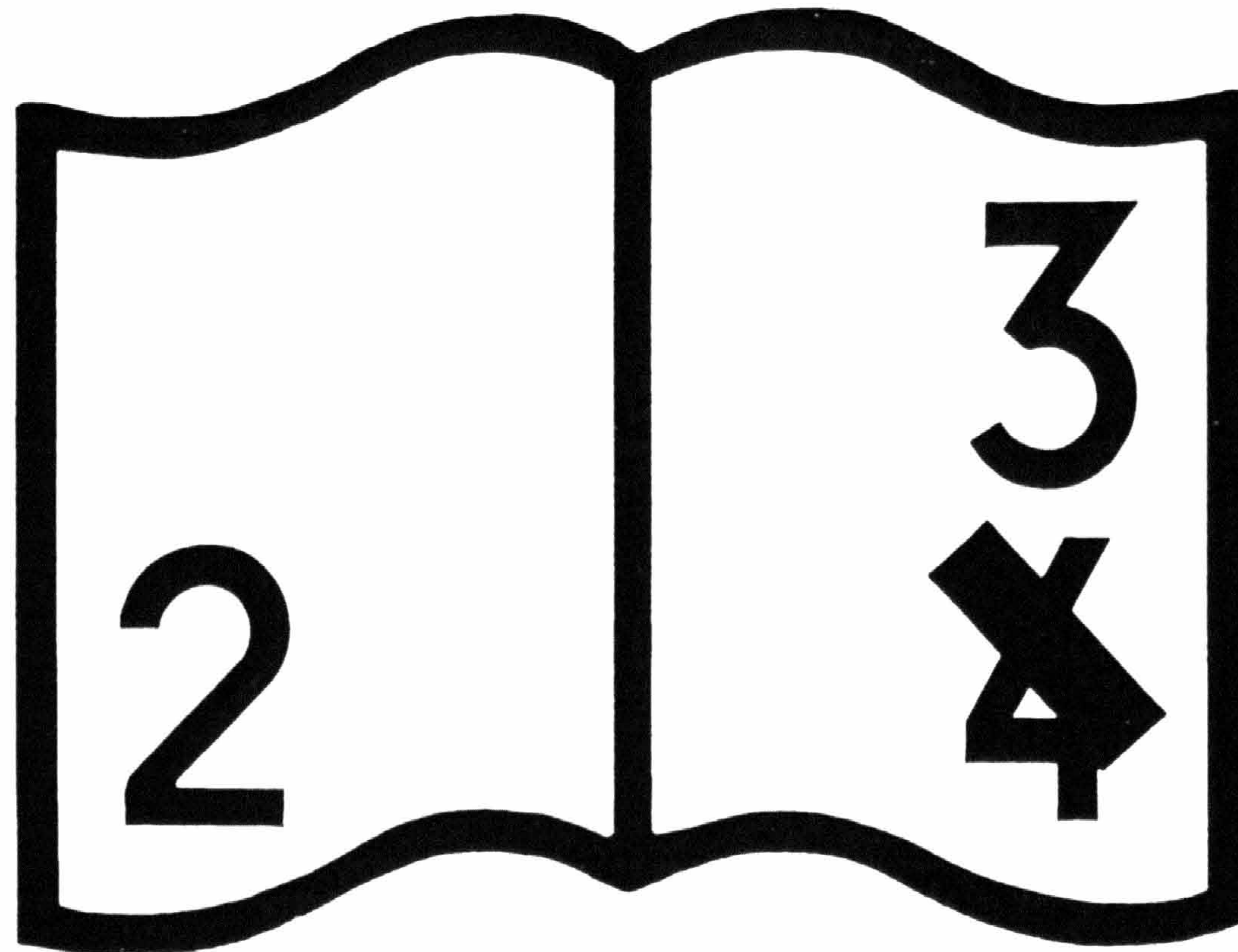
Ma l'amor stesso, che fù dianzi amaro,  
Fatt'è gioioso, e caro ;  
Questa è pur la mia Clori  
Trasformata di cor, come di vesti ;  
E quanto m'abborri, tant'hor mi prezza ;  
Virtù sola d'Amore,  
Che, se mutò l'ornipotente Gioue  
Hora in toro, hora in oro ,  
Può ben mutare un core  
Di ritroso in pietoso .

Rust. Io t'hò cerco, e ricerco  
Per quanti laberinti inuolue il boscho  
Con ferma opinion di ritrouarti  
O' cadauero effangue,  
O', se pur un'huom viuo, huom semiuiuo,  
Tal'era di te sparsa la nouella :  
Hor godo, che per sorte non sperata  
Ti trouo, e tutto viuo, e tutto lieto .  
Ma voi, Ninfa ritrosa, e che pensaste?  
Voler d'un'huom la morte ?  
D'un'huom, che v'adoraua ?  
E per mutar le vesti vi credeste  
Di non esser più rea de l'homicidio ?  
Foss'io per qualche tēpo il Dio d'Amore,  
E forse quelle faci, e quelli strali  
Starian meglio in mia mano,  
Che non stan ne le mani d'un fanciullo ,  
A voi altre sdegnose, e schiuosette,  
Che ù infingete  
Di quel, che sò, che desiate tanto ,  
Darei colpi sì graui  
Di sì cruda saetta ,  
Che vi farei per voi sì lagrimose ,

E 6

che





# **Numeraazione Errata**

Che sareste men vaghe  
De le lagrime altrui:  
Che vi par bella Clori  
D'esser più bella per esser più fella?  
Ben fù, che non cadesi à la mia rete.

Clo. Se lava il pentimento  
Qual più graue difetto  
Di scelerata voglia;  
Perche non può lavar picciola colpa  
Di semplicetta voglia  
Cruda, non per volere,  
Ma sol per non sapere?

Rust. Horsù te la perdono:  
Ma fà, ch'ami hor, che sai  
Quanto pria disamasti non sapendo.

Clo. O' pur l'esser amato  
Non sia graue ad Aminta;  
Quanto l'esser amante  
E' hora à me diletto.  
Andiam, ch'vn sol volere è d'ambidue.  
Non vede vn simil par d'amanti, il Sole;  
Nè strinse mai con più mirabil nodo  
Amor Alme al suo giogo:  
Cara coppia gentil, vi uete amate,  
E fate condimento  
Del'asprezza passata  
A' la gioia vegnente;  
Tù dietro à dolci baci  
Feritori più cari  
Oblia la cruda amara  
Ferita del tuo fianco, e tu consenti  
Dolcissima vendetta,  
Qual sà dettar Amore

De la

De la tua ruuidezza  
A' l'offeso Pastore.  
Veggio Filli festante,  
Veggio pargoleggiar per allegrezza  
Titiro, serger veggio in tutte l'alme  
Smisurata abbondanza  
D'vn piacer nouo immenso;  
Rischiarerà il funesto de la pompa  
Il vostro arriuo, e l'ombra innamorata  
Di Dafni gioirà, che'l di s'honori  
Votiuo à lui, de le pompose nozze  
Dicetanto magnanimi Amatori.  
Rust. Ite felici, à me per altro impaccio  
Qui rimaner conuiene.

## S C E N A S E T T I M A .

Rustico solo.

**F**erocità è qualità de l'Orso  
Velocità del Tigre,  
Voracità del Lupo,  
Viucità del Pardo,  
La magnanimità virtù regale  
E del Leon particolare affetto,  
E la beneuolenza  
E' la propria sciocchezza  
De l'huom, che'l suo medesimo diletto  
Disprezza, e' sottopone  
Beneuolo, e pietoso  
A la beneficenza,  
E disama se stesso amando altrui:

Così

Così hoggi hò fatt'io,  
 Che ne l'ir faticoso, & anhelante  
 Hor quà, hor là, ricercando d'Aminta,  
 Hò consumato vanamente il tempo;  
 Caro tempo, ch'in molli  
 Vezzi, e'n soavi baci  
 Con bella Pastorella  
 Forse haurei trappassato;  
 Riuederò hora la rete, apunto  
 E' la stagion, ch'abbandonin le Ninfe  
 La Pompa, che'l Sol cade.  
 Forse, se lor ventura indi le scorse  
 Libere andando, al ritornar benigna  
 Al mio desir, le scorderà a l'inciampo:  
 Ma ne Cromi si vede, ne Mirtillo  
 Accorti Guardiani, e diligenti,  
 E degni certo d'alta ricompensa;  
 E la rete dou'è? Haurò perduto  
 Per ir cercando vn'insipido amante,  
 Non pur cara d'Amor soaue breda;  
 Ma con la rete ogni piacer futuro,  
 Che questa mi seruiua per bellezza  
 Ad inescar le Ninfe  
 Abhorritrici de la sozza forma  
 Del piè caprino, che sciocche non fanno  
 Qual à lor prò vigoreggiante, e saldo  
 Serbin maschio vigor cosce vellute;  
 Qui non è ella tesa,  
 L'hauran raccolta i fanciulli custodi  
 Per leuarsi d'impaccio  
 Di douer custodirla;  
 In somma mal si sbriga  
 Chi con la fanciullaggine s'imbriga;  
 Nè

Nè là, quand'io la tesi,  
 Fù quella pianta; ò qual in sì poc'hore  
 E' accaduto strano mutamento;  
 E che pianta? Io prendo i lieti augurij,  
 Ti riconosco Hamadriade cara

---

 S C E N A O T T A V A.
 

---

Rustico. Hamadriade.

**M**A, s'hor à te mente contemplatrice  
 Al prezioso oggetto  
 Fissa de l'alte forme;  
 Di cui vn'interrotta intelligenza  
 Da non veduto nume  
 Spirata in voi vi fà dolci interuallè  
 De la beatitudine celeste;  
 L'anima non disuia da gl'altri officij  
 Del senso, e de la lingua,  
 Siami de la tua vista  
 Cortese, e di due care parolette.  
 Ham. Se qual più brami auenturosa sorte  
 Tosto t'accada, il piè de la tua rete  
 Mi sgombra, e'l mio riposo  
 Ti prego non turbar, Rustico amato.

---

 S C E N A N O N A.
 

---

Mirtillo. Rustico, Cromi.

**C**Romi, miracol nouo,  
 Rustico, che fauella con vn salce.  
 Rustico,

Rust. Rustico, che fauella con vn salce  
Cromi? hò ben'io da fauellar con voi;  
Così mi custodiste  
La rete? E senza me la raccogliesti?  
E doue trascurati  
Hauetela lasciata?

Cro. Se non ci vieti di poter narrarti,  
Quanto, da che partisti, è qui accaduto,  
Non ci riprenderai; ma pria ne sgombra  
Lo stupor di quest' arbore parlante,  
A piè del qual ponessimo la rete  
Pensando noi, ch'ei fosse, come gl'altri,  
Vn' arbor insensato.

Rust. Pur sempre pargoletti;  
E non hauete mai  
Appresa conoscenza  
Di scerner per la selua  
Tra le piante insensate  
E i venerandi tronchi  
De le Driadi vostre  
Immortali sorelle?

Cro. O' Miriello, ecco Ninfa.  
Di quelle sai? che Fauno vn dì nel bosco  
Ci fe veder con vergine sembianza  
Di bellissima Dea  
Mouer da i santi rami  
Soauissimo canto?  
E c'insegnò il modo di saperle  
Riconoscer per noi; s'altra fiera  
Ci fossimo abbattuti à riuederle,  
Che spargon, e raccolgon le radici  
Quasi chiome sottili,  
Che vaga Pastorella

Hor

Hor à l'aure diffonda,  
Hor in Nastro raccolga;  
Nè le piantan sotterra;  
Ma le distendon sù l'estremo prato,  
Qual d'hedra abbarbicate,  
E lo stelo han polito, e senza nodi,  
E rami intesti à guisa di corona.

Mir. Sì, hor souiemmi; ma guarda, che fronde  
Per caso non schiantassi,  
Che, se ben ti rimembra,  
Distilla il sangue da i recisi rami.

Cro. Hamadriade bella,  
Foss'io teco legato  
Dentro à questa corteccia.

Rust. Horsù Cromi pon fine  
A queste puerili dimostranze;  
Prendi la rete, e narra  
Gli auuenimenti cotanto ammirandi,  
Che del vostro fallir la scusa han seco.

Cro. Di tù Miriello, io ricouro la rete.

Mir. La somma è, che Sileno  
Con l'asino, e col fiasco  
Cadè auilupato ne la rete,  
E ci volse fatica à disbrigarlo.

Rust. Questo dì è per me dì sfortunato;  
Guarda cader vn' asino ne' lacci  
Tesi à vezzose Ninfe.

Mir. Noi, che nouellamente  
Tender non la sapeffimo, e portarla  
Non ci parue opportuno  
Per non correr periglio,  
Che ci fosse leuata,  
La nascondemmo quì in questo cesso.

E n'an-

*En' andammo à le Pompe.*

*Rust. Se tu non sei bugiardo,  
Io mi chiamo da voi ben obedito,  
E lodo il vostro zelo  
D'esser andati ad honorar la Pompa,  
Che la pietà, e la deuotione,  
E la religiosa riuerenza,  
A chi più alto è nato,  
E à chi più alto intende, è più richiesta;  
Ma dite, hora in che stato è 'l sacrificio?*

*Cro. Già con gl'ultimi canti,  
Quando di là partimmo,  
Predeua il Sacerdote  
Il solenne commiato.*

*Rust. Sia con fausta ventura, e noi andiamo,  
Già che v'è il Sole a l'onde, à i nostri al-*

*Mir. V'è, ti seguiamo. (berghi.*

---

S C E N A D E C I M A.

Mirtillo. Cromi.

**O** Cromi?  
*Sai tù, ch'io vò pensando  
Hor che Rustico è andato,  
Che tendiam noi la rete;  
Chi sà, hor ch'è la Pompa  
Fornita, e de' Pastori  
S'accommiata di là tutto lo stuolo,  
Che non prendiamo qualche Pastorella?  
La condurremo à l'antro,  
E ci saòà per tutta questa notte.*

*Vn*

*Vn so aue diporto;  
Come poi nasca il giorno,  
La renderemo à la sua libertate*

*Cro. Tendiamla pur; ma, s'alcuna ci cade,  
Bisognarà, che Rustico no'l sappia,  
Che ce la leuarebbe,  
E noi hauressim fatta  
La preda per il Lupo.*

*Mir. Pur che s'iam noi d'accordo,  
Io non temo di Rustico, ch'andremo  
Di là dal monte à qualche spezo ignoto;  
Ma tem'io, che fra noi non si contenda,  
Se tu sei, come suoli,  
Discortese compagno.*

*Cro. Mirtillo, hai vn gran torto, e quãdo mai  
Hò io à te la tua parte usurpata?*

*Mir. Quando? con Egle ogn'hora,  
Che vuoi essere il primo,  
E l'ultimo à bacciarla,  
E m'auanzi così sempre d'vn bacio.*

*Cro. Horsù farem le sorti,  
Tendiam pur; mà che miro?*

*Mir. Cromi, tempo non è di tender reti,  
Vedi larue; e son forse ombre amorose.  
Venute ad honorar da l'altro mondo  
Di Dafni, il grande amante,  
Il funerale officio.*

*Cro. Dianle noi loco, e andiamo,  
Farem per questa notte senza Ninfa;  
Ma vuò ben, che serbiamo  
La rete da pigliarne vn'altro giorno.*

*Mir. Sia con felice augurio,  
Ombre serene, e belle,*

*L'appa-*

L'apparir vostro in questo giorno altero;  
 Così v'habbia di là stanza beata  
 Il Fato apparecchiata;  
 Così, douunque è posta, à le vostr'ossa  
 Sia l'urna lieue, e sempre à lei d'intorno  
 Rida il terren di fiori,  
 E di fresch'ombre, e di soauì odori.

## C O M M I A T O

Dafni ombra.

**A**lmo Sol, queste piagge, ch'io tant'amo,  
 Deb rimanti à mirarle; e quando mai  
 Fia, che vagheggi i più soauì campi?  
 Io pur te ne riprego  
 O Sole, e tu pur fuggi, e'l dì te'n porti,  
 E di quì m'accommiati,  
 Dou' hò goduto vn sì gioioso giorno;  
 Ma chi senza impietà non cede al Fato?  
 Chi nega obediènza  
 A' la necessità? Vissi, fornij  
 Quel corso, che quà sù m'hauea prefisso,  
 Chi pria m'adommi à respirar quest'aure;  
 E, ch'io sia venut' hoggi ombra sepolta  
 Pur à goder il mondo de' viuenti,  
 E' stato priuilegio;  
 E però il ritornarmi  
 A' l'ombre, onde partij,  
 Non mi dee dispiacer, che non è torto;  
 Io vado: Voi cortesi spettatori  
 Ad honorar venuti

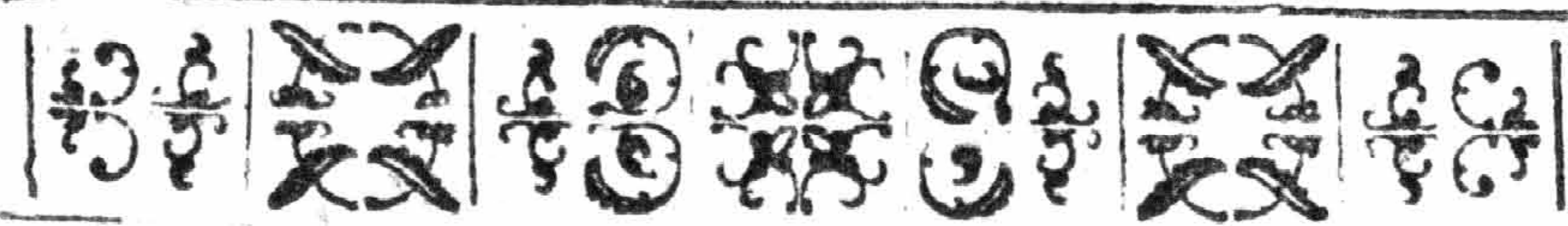
Le

Le mie Funebri Pompe,  
 Ite, che lice: e s' à voi, che viuete,  
 Reca alcun prò l' hauer ne l' altro mondo  
 Vn' anima obligata,  
 Io per grata memoria  
 De l' officio benigno  
 A me hoggi prestato  
 D'vn' obligo immortale  
 Indissolubilmente à voi mi lego.

I L F I N E.



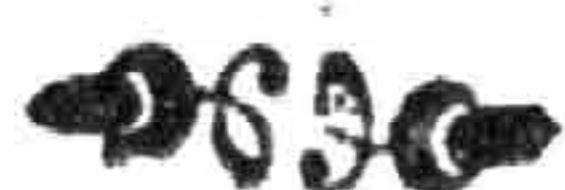
L A



# LA RIFORMA

DEL REGNO D'AMORE

*Intermedio rappresentato con  
la Favola.*



INTERMEDIO PRIMO.

Amore. Gelosa. Pianto. Sospiri.  
Araldo. Caos.



*ER* acquistar più fede  
A' ciò, che dir vi debbo,  
Hò presa elettion di rinouarui  
Con questo finto modo

*Sotto forma mortale  
Il mio diuin natale;  
Io sono, ò Amanti, Amore, il vostro Dio,  
Quel cui tanto accusate,  
E saprete hor s' à torto.  
Prìa ch' al vario concerto  
De l' armonie diuine  
Mouesse il gran Fattor l' eterne sfere,  
E le dolci carole  
Cominciasser nel ciel le Stelle, e'l Sole;  
Vn' informe sembianza,*

*Quale*

*Quale hor quista vedete,  
Confondea nel suo rozo, & indistinto  
L'ordine de le cose,  
Che poi me nato, e fatto amante Dio  
Riordinossi, e se ne fece il mondo: (dre  
Di questa io nacqui, e se m'han d'altro pò  
Fatto figlio i Poeti,  
Menton, com'è lor' uso,  
Hor v'dite, e sian marmo i vostri cori,  
In cui si scriua inuariabilmente  
Ciò, ch' v'direte, e che seruar douete  
Inuiolabilmente:  
Qual mi vedete, io nacqui,  
Fanciul semplice, ignudo,  
Senza il velo à la fronte, e senza l'ale,  
E senza il graue incarco  
De le faci, ò de l'arco,  
Ne strai meco portai di piombo, ò d'oro,  
Ma pien di dolce riso,  
Di lusinghe, e di vezzi,  
E di scherzi amorosi,  
Nacqui solo à bearui,  
Spargendo in sù le rose de le labbra  
Il mio Nettar diuino à i vostri baci,  
E soaue acidendo  
Sol col velen di quella cara morte,  
Piena di doppia vita,  
Che più iterata sempre è più gradita;  
Voi voi mista di fele  
Hauete à voi la mia celeste ambrosia;  
Voi fatti hauete à voi gl' aspri martiri,  
Le lagrime, e i sospiri,  
E à me, che nacqui dolce spirto, e inerme,  
Hauete,*

Hauete l'armi cinte ;  
 Bello, e dolce il mio regno à l'hor fù quãdo  
 Nato poch' anzi il mondo  
 Nacquero i miei desiri  
 Ne' simplicetti cori ,  
 E c'hor ei sembri un doloroso inferno,  
 La colpa non è mia ;  
 Che, se poste le leggi hò sì seueri,  
 E se misto il mio dolce  
 Hò d'assentio , e di fele ,  
 L'hò fatto inuolontario, anzi forzato.  
 Le Donne, in cui io posi  
 Di tutte le mie gratie il primo pregio ,  
 Son'esse le colpeuoli di questa ,  
 Che sembra mia fierezza,  
 Et è giusto castigo :  
 Sentite, Amanti, e con lor v'adirate,  
 Non già con me , che , se son fatto crudo,  
 M'hà la lor crudeltà renduto tale ,  
 E parte ancor vna vostra baldanza ,  
 La qual , poi c'hauerete  
 Il mio voler inteso ,  
 Se non correggerete ,  
 Prouarete , che pena ,  
 Più che d'inferral chiostro ,  
 Sia riserbata à chi offende Amore ,  
 Queste, che furon dianzi  
 Tutte piaceuolezza, e leggiadria ,  
 Mentre ne' loro amori  
 Hebber me per maestro,  
 Non sò, ch'arte d'amar noua , & infame  
 Appreser , non sò in quali indegne schole ?  
 Si diedero à mentir l'ardenti voglie ,  
 E per

E per vn coral fasto  
 Fatte schiue, e ritrose  
 Voler, che paia furto , e violenza  
 Quel, che caro non è, se non è dono ;  
 Gl'occhi io scelai a l'hora  
 Per non mirar sciocchezze  
 Di sì vana prudenza ;  
 Crebbe in più strana , e sciocca vanitate  
 L'insipida alterezza ,  
 E parue lor vil pregio al suo gran merito  
 La fida seruitù d'un solo Amante ;  
 Ne bramar mille, e à mille il cor partiro :  
 Ond'io pien d'alto sdegno  
 Presi all'hor l'ali, e me'n volai in cielo,  
 Dou'hebbi in gioco i Diui ,  
 E fei di Giove hor toro, hor pioggia d'oro ;  
 Richiamommi Artemisia , e l'altre sagge,  
 Ch'amar con pura fede, & io placato  
 Al lor pregar riuenni, e senza legge,  
 E senza fren gl'amanti  
 Correr focosi al suo talento i' vidi  
 Insidiosamente, auidamente  
 Fingendo caro Amore  
 Quel, ch'era empia libidine, e furore ;  
 E quel, ch'auanza ogni viltade estrema,  
 Vender si le mie gioie à prezzo d'oro,  
 Che sol deon mercarsi  
 Amando, e sofferendo :  
 Meritando, e seruendo :  
 All'hor io da l'Inferno  
 Chiamai la Gelosia  
 Ad affligger i cori, e'n Flegetonte  
 L'inferral face accesi, onde ministro



*I forsennati ardori; e gli due strali,  
 Ond'io potessi oprar contrario affetto,  
 Irato al fianco cinsi, e l'arco presi,  
 Fei di mia gente il pianto,*

*E i dolenti sospiri;  
 Schiera indegna d'Amore;  
 Ma degna schiera, ond'io  
 A vaneggiar cotanto il fren ponessi:  
 Qui tutta la vedrete  
 Sorger hor hor per mio diuin volere;  
 Vien figlia de l'Invidia  
 O' Fera Gelesia,  
 Vien cinta de le serpi,  
 Onde ministra mia l'alme aueleni.*

*Gel. Quanto ti debbo Amore,  
 Che, di Mostro, ch'io fui horrido, e sozzo  
 Giù condannato ad habitar le rine  
 Tenebrose d'Auerno,  
 M'hai fatta habitatrice,  
 Non pur di Regij alberghi,  
 Ma di cor Regij, e d'anime leggiadre;  
 Eccomi, imponi pur, ch'io lieue, e presta  
 Volarò, mischiarò, qual più comandi  
 Amaro fel fra le più dolci gioie,  
 Porrò, doue non è, tema, e sospetto;  
 Attoscarò le più prouide menti;  
 Douunque imperi tù, ch'io vada à permia,  
 Farò sentir, ch'io son Mostro d'Inferno.*

*Amo. Vien tù languido Pianto,  
 Reca l'urne dogliose,  
 Doue accogli, e riserbi  
 Le lagrime angosciose de gl'amanti.*

*Pian. Ecco, Amor, il tuo seruo;*

*Di,*

*Di, ch'imponi? ch'io corra  
 Ad empir forse il seno  
 D'alcun misero Amante  
 De le mie onde amare?  
 Che non farò Signor, se tu'l comandi?  
 Rinouarò d'Egeria il crudo scempio;  
 Egeria l'infelice  
 Già bella Ninfa, hor liquido Cristallo,  
 Che fuor per gl'occhi tristi  
 Stillo, non pur il consueto humore;  
 Mia gran virtù; ma fin l'ossa, e le polpe;  
 E, come neue si dilegua al Sole,  
 Piangendo si disciolse  
 In vn fonte di pianto.*

*Amo. E voi sospiri ardenti  
 Venite accolti in schiera;  
 Da quanto si dilata  
 Il confin del mio Regno,  
 Ch'è più largo confine  
 Di quel, che gira il Sole;  
 Venite frettolosi,*

*Sosp. Sentimmo tua fauella, e siam venuti  
 Al tuo souano impero obedienti;  
 Hor à che grande impresa  
 Di te degna, e di noi  
 Ci hai qui radunati?  
 Di tù, sia nostra cura  
 Il dimostrarci pronti effecutori  
 De' tuoi comandamenti;  
 Non vola, come noi,  
 Il più rapido vento;  
 Non strugge come noi,  
 Folgor, che dal ciel cada in secca selua;*

*F 2*

*Echo*

Echo il sà, che fù Ninfa,  
E nostra gran potenza;  
Hor'è suon sospiroso, e fioca voce.

Amo. Hor per farui sapere,  
Ch'io son Dio di pietate,  
E non di feritate,  
Son fra le vostre pompe à voi venuto;  
Où' ecco l'armi, onde v'offesi un tempo,  
Volontario depongo, e mi ritorno  
Dio sol di vezzi, e d'amorosi scherzi;  
Arda qui le mie faci  
Il velo, l'ale, le quadrella, e l'arco;  
Esci ò mio grande Araldo,  
E di dal nostro regno atroce effiglio  
A questi già ministri  
De la giustizia mia.

Aral. Udite, & obedite,  
Che van di par ne gl'editti d'Amore  
La disobediènza, e'l pentimento.  
Tù figlia de l'invidia  
Cadi, ond'uscisti giù nel cieco abisso;  
Tù corri, ò piãto, onda fetente, e impura;  
Ad accrescer Cocito;  
Sciogasi questa in vento,  
Ch'è di sospiri schiera atra infinita.

Amo. Eccomi inerme, ò Amanti,  
Dolce placido Dio;  
Vi uete sì, che l'ire io non ripigli,  
Che fia, se torcerete  
Dal vero culto mio, sciocchi, la mente:  
Di tù mie leggi, ò mio gran Padre antico.

Cha. Sian l'arti de gl'amanti Amor, e Fede;  
Arda ad un sol foco;

Chiun-

Chiunque è da magnanimo Amatore  
Veracemente amato  
Prouarà l'ira mia, se non riama.

Amo. Voi, se disobedite,  
Non isperate schermo  
Da l'ira mia, ò per fuga, ò per morte,  
Ch'io son Dio ne l'Inferno, e Dio nel Cielo;  
Quì stuol d'ombre infelici, e di felici  
Vi farà fra poc'hora  
Chiari, di quant'io vaglia  
A punir l'alme sciolte, & à bearle;  
Ne ancor, mentre quì sete  
A trascorrer v'affidi  
Il non vedermi ogn'hor à voi presente  
Ne la visibil forma,  
C'hor per far di me gratia à gl'occhi vostri  
Hò voluta vestire;  
Ben sarò pronto à la vendetta, ch'io  
Inuisibil fra voi vengo à ripormi;  
Già, già, mentr'io ragiono,  
O' miei famosi Eroi,  
Se ne gl'occhi mirate  
Di queste illustri Diue,  
Mi vedrete scherzar, noua farfalla,  
A lo splendor de' suoi celesti rai;  
Temete, ò superbette,  
Che, s'io vi stò ne gl'occhi,  
Chi vietarà, se mie leggi sprezzate,  
Ch'io non faccia di voi  
Quel più rigido scempio,  
Che mi saprà dettare il mio disdegno?  
E voi non confidate ò Cavalieri,  
Ne' martiali vsberghi,

F

3

c'hò

C'hò vinto Marte anch'esso,  
 E spezzo à voglia mia gl'elmi, e gli scudi  
 Non con più forte dardo,  
 Che con un molle guardo:  
 Voi più vicin m'havete,  
 E lassì no'l sentite?  
 Ecco quinci sparisco;  
 Già conuerso in desio,  
 Dolce caro desio, desio d'Amore,  
 Son venuto à ripormi  
 Lusingando, e allettando à voi nel core.

## INTERMEDIO SECONDO.

Semiramis. Cleopatra ombre amorose.

**D** Al tenebroso Auerno  
 Dove sù la gran porta  
 L'alta sentenza in breue carme è scritta;  
 Lasciate ogni speranza ò voi, ch'entrate,  
 Partimmo; qual potenza,  
 Così rompa le leggi  
 Di Dite inuiolabili, e seueri,  
 Che noi là condannate hora ricchiam  
 A' quest'aure vitali,  
 Non sappiam dir; sentimmo  
 Da non veduto nume  
 Voce à noi minaccieuole, ma dolce,  
 E di spirto celeste:  
 Vuò, che per voi si sappia  
 Qual infelice stato

Sia

Sia fra l'anime sciolte,  
 Di chi mal serue Amore,  
 E le sue sante leggi  
 Disobedisce, e sprezza il diuin culto,  
 Seguendo un van desir licentioso,  
 E superbo, e vilissimo, e profano;  
 Ite, e spiegate al mondo  
 Chi foste, & per che fallo  
 Hor l'infinita pena  
 Sostenete in inferno.  
 Tacque, e noi quì condotte  
 Ci trouiam; per qual calle  
 Non sappiam dir; ma pronte  
 A' quanto ne fù imposto:  
 Direm di noi dolente historia, e dura  
 Rimembranza infelice.  
 Nei fummo Donne, e fummo  
 Non men di voi, ò belle spettatrici,  
 E pompose d'illustre nascimento,  
 E di vaga bellezza  
 Leggiadre, e gratiose;  
 Così con chiome d'oro  
 Legauamo ancor noi l'alme gentili,  
 E per le nostre guance  
 Fioriuam parimente  
 I ligustri, e le rose,  
 Così feriam d'Amore i nostri sguardi  
 E soaue adescauam le parole,  
 E saporito il mele in sù le labbra  
 Fea condimento a i baci,  
 Così alcuna stagione  
 Seggio, & armi ad Amore  
 Fur le bellezze nostre.

E 4

Come

Come son'hor la vostre .  
 Ah! tanto hor più infelici ,  
 Quanto all' hor più felici ;  
 Arse di noi alcun fedele Amante ,  
 E riportò di fida seruitute  
 Vna dura mercede ,  
 Che quanto ei con più fede  
 Ci riuerì, da noi con più rigore  
 Fù crudelmente afflitto, e stratiato:  
 Ne quì peccammo sol , che baldanzose  
 L'amor à lui douuto  
 Per meritato guiderdon d' Amore,  
 Donammo ad altri amanti ,  
 Amanti sol di nome; e non di fede .  
 Così schernimmo Amore , e le sue leggi,  
 Che, doue ei c' inuitaua ,  
 Indi ci ritrahemmo ,  
 E vilmente seguimmo, e suo mal grado  
 Disordinata voglia  
 E sfrenato talento .  
 Semiramis son'io , di cui l' historia  
 Pur' infame, e pur vile , e obbrobriosa  
 Si canta fra mortali ,  
 E non v' à pari il grido  
 A' gl' amorosi miei misfatti indegni .  
 Son noti i miei licentiosi amori ;  
 Ma non è così nota  
 La lealtà schernita  
 De gl' amanti fedeli ;  
 E questa, che qu' à sù si noma meno ,  
 Là nel' abisso, doue  
 La giustitia d' Amore  
 Le pene al fallo adegua , è più punita .

Son

Son quegli indegni scherni ,  
 Ch'io fei de l' altrui fede,  
 Mutati in queste serpi ;  
 E sò io, che mordendo , e auelenando  
 Mi fan sentir ne l' alma ,  
 Qual duolo altrui porgeffi ,  
 Quando superba il Zelo  
 Di voglia supplicheuole , e deuota  
 Con mille torti offesi ,  
 S'io rimembrar douessi  
 Ciò, che fei di colpeuole , e di vile ,  
 Voi vedeste uscendo  
 Vergognar le parole ;  
 Es'io narrar potessi  
 L' atrocità del castigo immortale ,  
 Ch'io sostengo in Inferno  
 Vedre' io a voi isbigottire il core ,  
 E impallidir , ò belle donne, il viso .  
 Dirà l' altr' ombra anch' essa  
 La commessa ambasciata ;  
 Ascoltate, e temete .

Cleo. Cleopatra son'io  
 Di nascita regale ,  
 Ma non di cor regale .  
 Io son colei , che del secondo Egitto  
 Gloriosa Reina  
 Tenni l' alto gouerno :  
 Io son l' infamia del prode Romano,  
 Che , se perdè lo scettro  
 De l' Imperio del Mondo,  
 Fù vinto da le mie molli lusinghe ,  
 Non da l' armi d' Augusto ,  
 Hor mi vedete ; da sì alto grado

E s

Ouo

Que caduta i' sia,  
 E da lo stato mio senno apprendete.  
 Io fui amante, e s' en' anima mai  
 Sentì viuo l'ardore,  
 E focoso il talento, io son quell' vna;  
 Io fui amata, e non sia, chi si vanta  
 D'essere stata mai  
 Più di me riuocita,  
 E con più zel seruita;  
 Ma sentite viltà; io non conobbi  
 O' lealtade, o' fede,  
 Schernij, chi m' adoraua,  
 E de la seruitù di cor deuoto  
 Cruda eressi al mio fasto  
 Mille infami trofei;  
 Prezai, chi non m' amaua,  
 Se non quanto io stessa  
 Prodiga donatrice  
 De le gioie d' Amore  
 Pur gli destai del seno  
 Vna finta, e breuissima fauilla;  
 A chi noto non è Cesare il grande?  
 Chi non sà con qual' arti  
 Quel suo guerriero core  
 Schiuo de' vezzi, e altero, e non curante,  
 E sol riuolto à i martiali affanni  
 Allettai mollemente à le mie voglie?  
 Ne questo sol, ma, se di tutti gl' altri  
 Miei vergognosi amori  
 Risonasse la fama,  
 Io sarei quì fra voi  
 Il più deriso nome,  
 C' hoggi rimembre il mondo,  
 Perche sempre inuogliando

Di quel, ch'io men doueua, il mio desio,  
 Falsificai Amore,  
 E libito fei licito in mia legge;  
 Hor, & è ben ragione,  
 Tanti strai, che da gl'occhi, e dal bel volto  
 Auentai in degn' al me,  
 Che poi cruda schernij, son fatti spine,  
 Ond' hà pena il mio core  
 Sù la riuca di Stige;  
 Pena tanta, e sì ria,  
 Ch' à me, che pur la prouo,  
 Mancan per agguagliarla le parole,  
 Se non è forse assai tremenda voce  
 Il dir, ch'è infernal pena.

Sem. Tali viuendo fummo  
 Donne di scettro, e di regal corona,  
 E tale pena hor giù nel cieco mondo  
 Aspramente corregge  
 Il vaneggiar de' nostri  
 Mal regolati amori,  
 Ne credan già gl'huomini insidiosi,  
 E superbi, & ingrati,  
 Che dispregziano Amore, e si fan gioco  
 Del puro zel de le cortesi amate,  
 D'andar di pena essenti;  
 Son' essi in peggior loco, e in peggior forma  
 Afflitti, e condannati.  
 A martir sia più strano.  
 Tanto, e non più n' impone  
 Chi quì à venir n' astringe,  
 E già fra le nocenti  
 Siam richiamate à i soliti tormenti:  
 Imparate d' amar anime altere.

## INTERMEDIO TERZO.

Artemisia, Penelope, ombre amorose.

**D**A i celesti soggiorni  
 Là' ve gl'erranti diui al bel cōcento  
 Traggon gl'eterni balli in vario giro,  
 Siam quà giù scese in questo  
 Non men degno Palagio,  
 Di quanti là fan riccamente adorno  
 Il bel cerchio di latte;  
 Dou' hanno i Dei potenti  
 Le sue stanze regali, e d'ostro, e d'oro,  
 E di Piropo illustri, e fiammeggianti:  
 Pensate, ò voi ch'vdite,  
 Che di grande ambasciata  
 Nantie quì discendiamo,  
 Che senza alto mistero  
 A mortai non inuia messaggi il cielo:  
**P S I C H E** la bella amata  
 Del nostro Dio Cupido  
 Ne comandò il venire,  
 E richiesta à qual fine; ite, soggiunse,  
 Messaggiere d'Amore,  
 E non vi prema alcun pensier di quanto  
 Debbiate espor del suo voler, ch'ei stesso  
 Fia per le vostre lingue  
 Il dicator de' suoi secreti; intanto  
 Bianca nube n'auolse, e vn'aura lieue  
 Da le schiere celesti,  
 Ne dipartio, che per le sfere, ou' arde  
 Eterno il foco, & oue l'aria accende  
 L'estiue faci, e le crinite stelle,

Ou' ag-

Ou' agghiaccian le grandini sonanti,  
 Freme il tuon, splende il lampo,  
 La pioggia ingombra, e fugge irato il vëto,  
 Oue le neui, e le gelate brine (boschi  
 Biancheggian, che cadendo à i prati, à i  
 De i fior tolgon l'honore, e de le frondi;  
 N'hà in così bel Theatro al fin riposte;  
 E quasi non ci sembra  
 D'esser ancor partite  
 Da quei soprani alberghi,  
 Così di Paradiso  
 Hà viua la sembianza  
 Quest' ampia reggia, oue ci fiam condotte;  
 Quì bel numero eletto  
 Di gratiose stelle  
 Crespo ha l'oro nel crin, ne gl'occhi i lãpi,  
 Quì grandi al Diuo aspetto,  
 A' gl'atti alteri, al regal portamento  
 Riconoscer ci par Giove, e Giunone  
 Con la bella corona  
 De le sue gratie, Damigelle elette,  
 A rimembrar cantando  
 Tal'hor alcuna historia  
 De le lor'opre Auguste.  
 De la condition di nostro stato,  
 E ael voler, di chi n'hà quì mandate,  
 Dirà forse l'altr'ombra,  
 Ch'à me sermon più longo Amornò detta;  
 E vuol'esser ei stesso,  
 Che per le nostre lingue à voi fauelli.  
 Penel. Noi summo Donne Amanti,  
 Amanti non di nome,  
 Ma d'un leale affetto;

A R.

**ARTEMISIA** è costei  
 Per incorrotta fede,  
 E per gran zel d'amor famosa, e chiara:  
 Ell'è la fida amante  
 Del celebre Mausolo;  
 Ell'è colei, ch'eresse  
 A l'amator sepolto  
 L'altero, e celebrato Mausoleo;  
 Meraviglia del mondo;  
 E da quell'urna poi,  
 Pur illustre, e pomposa,  
 Il freddo cener lagrimando accolse,  
 Che di chiuder le parue  
 Ogni sepolcro indegno  
 Le gloriose membra  
 Già sì gradito albergo à i suoi desiri;  
 Saluo il suo stesso seno,  
 Dou' ancor l'alma amata  
 Pur viuea fra le lagrime, e i sospiri;  
 Lo stillò in soauissima beuanda  
 Con l'humor del suo pianto,  
 E magnanimamente  
 Beuendo in polue le bellezze estinte,  
 Onde beuute hauea sì lungamente  
 Care gioie amoroze,  
 Lo sepelì nel core  
 Con generosa tomba  
 Meraviglia d'Amore;  
 Stupir nel cielo i Diui; hor la vedete  
 Coronata di Stelle,  
 Com'è bella, e ridente,  
 Tutta amor, tutta gioia;  
 E voi donne, ch'amate,

Ofe-

Offeritele voti,  
 Ch'ella è nel terzo Cielo  
 Per raro guiderdon di sua gran fede  
 Fatta dispensatrice  
 De i destini d'Amore.  
**IO PENELOPE** sono  
 La fida sposa del famoso Vlissee;  
 Ecco di mia costanza  
 In aspettar veni' anni  
 Sollecitata pur da cento amanti  
 Colui, à chi, come m'impose Amore,  
 Quando di lui m'accese,  
 Hauea donato il core,  
 Hor, che gran frutto i' mieto?  
 Io son frà l'altre Diue,  
 Là, doue i suoi deuoti  
 Amor, dopò la morte accoglie, e bea,  
 Priuilegiata Dea,  
 E qui, doue si spira  
 Gran donna, e chiaro nome,  
 Che durerà, quanto l'oblique vie  
 Girarà il Sole in Cielo;  
 La tela, che tessendo, e distessendo  
 Mi fei schermo da l'onte  
 De gli amanti importuni,  
 Hor'è mia gloria, e singolare honore;  
 Là fra l'altre magnanime, ch'amore  
 Pur, com'io, degnamente,  
 Mirate hor per trofeo  
 Io me l'auolgo intorno  
 Tutta stellata, e d'immortal zafiro  
 Adorna, e risplendente:  
 A così alto grado,

O' Don-

O' Donne, sale chi ben serue Amore.

Arte. Così, Donne gentili,  
 Amor hà grande il premio apparecchiato  
 A chi con vero zel suo nume adora:  
 Voi ben amate; ardetate ad un sol foco,  
 Che nissun'altra colpa  
 Rende un'alma più rea  
 Al tribunal d' Amore,  
 Che'l partir le sue voglie in cento parti,  
 E non hà egli, onde più giustamente,  
 E più rigidamente  
 Contra i mortai s' adiri.  
 Ripensate tal hora,  
 Che qual perde sua forza  
 Fiamma, ch'in più fiammelle si diuida,  
 Così ad Amor, che si v'è compartendo  
 A più d'un solo oggetto,  
 Nulla riman d' Amore altro, che'l nome.  
 E ripensate ancora,  
 Che'l girarsi ad ogn'aura  
 E' proprio de le frondi,  
 E, se gira anco il Sole,  
 Ei gira inuariabile, e costante,  
 E immobil ne l' eterno monumento.  
 Fate, che'l venir nostro,  
 E l'alta cortesia, di chi mandonne  
 Per beneficio vostro  
 Infin dal Cielo in questi bassi chioftri;  
 Benche regali, e risplendenti chioftri  
 De le bellezze eterne;  
 Non sia staeo opra vana,  
 E gittata fatica;  
 Amate: noi torriamo, onde partimmo:

IN-

## INTERMEDIO QVARTO.

Venere. Le Gratie. Lo Scherzo.  
 Le Repulle.

**P** Erche voi non abbagli  
 Mia deitade, e per esporui in guisa.  
 Che sia da voi compreso  
 Il mio diuin concetto;  
 Quel, che pria non potea senso mortale;  
 Formato hò queste aspetto  
 D'aria ben densa, e queste vesti hò miste  
 Di color vario, e apprese hò queste voci.  
 Fra voi mortali usate  
 A spiegar i pensieri,  
 Che nel cor rinchiudete,  
 Ma fra Dei non usate,  
 Che con muta eloquenza  
 Essi co'l figlio solo  
 Ragionan fra di loro,  
 E fansi le proposte, e le risposte.  
 E in questo bel theatro  
 A voi, ò Donne, e Cavalieri amanti,  
 Nuntia di lieta nuoua hor mi riuelo  
 La Dea del terzo del Cielo  
 Venere d' Amor madre;  
 S'hauete orecchie porte,  
 Come in cose conuien di sì gran peso,  
 Sagge, e deuote à quanto  
 Amor dianzi v' espone, e dopo lui

L'ama-



L'Amatrici dannate, e le beate,  
 E se, com'io presumo,  
 Deliberato hauete,  
 Per fuggir ira giusta  
 Di nume onnipotente,  
 Di ricourar d'Amore al vero culto,  
 E riuerrir le leggi,  
 Ch'ei stesso vi prefissa,  
 Ecco quel, ch'io v'annuntio;  
 Felicità v'annuntio,  
 Anzi pur ve la reco;  
 Vieni, ò mia bella schiera,  
 Bella schiera Beatrice  
 De l'anime gentili,  
 Che degnamente amando  
 Si rendono degne del fauor d'Amore,  
 E d'esser care hauute,  
 E da me madre sua priuilegiate,  
 Vieni, veggano i serui  
 D'Amor leali, quai siano i ministri  
 Proprij di lui, e quali, e da che mano  
 Vengano dispensati  
 I suoi doni, à chi ben serue in sua corte.

Grat. Bella madre d'Amore,  
 Ecco l'ancille tue fanne il tuo senno,  
 C'hà lor sia legge il cenno.

Ven. Belle gratie figliuole,  
 Che fuggiste da i cori  
 Per mio comandamento  
 De le Donne ritrose,  
 Quando schernendo, e profanando Amore  
 V'introdusser l'orgoglio, e l'alterezza,  
 E sete esuli andate

Sol

Sol tal'hor ritornando  
 A porui lor ne i volti,  
 Hoggi, c'hà statuito  
 Amore il fratel vostro  
 Di riformar suo regno,  
 E spera obediènza da gl'amanti,  
 Tornate, io ve'l comando,  
 A sederui ne l'alme  
 Care dispensatrici  
 De gl'amorosi doni.

Grat. Ma dinne, ò Dea, con che bilancia giusta  
 Reggerem, lasse, noi  
 Voglie di donna, che non han misura;  
 Ma peccan sempre, ò per essere ingrata,  
 O' per esser leggiere, e troppo grate.

Ven. Al' amator leale  
 Non si dà guiderdon, ch'agguagli il merito;  
 Al finto, e disleale  
 Non si dà pena, che non sia minore  
 De l'inferral demerto;  
 Qui nò può donna hauer le voglie ingrata,  
 Che quanto è auara più, tãto è più giusta,  
 E là non troppo grate,  
 Che non è mai sì larga donatrice,  
 Che, dritto misurando  
 La fede, e la mercede.  
 Più non sia debitrice;  
 Ma sia cura d'Amore  
 Stabilir misurato accorgimento  
 A queste voglie, onde d'errar temete  
 O' per souerchio dare, ò per non dare.

Grat. Gradite, ò belle donne, il venir nostro,  
 Che sedendoui in core

Ren-

Renderem più soave il bel di fuore ,

E fa più vaghi i rai

In un volto amoroso

Il bel d'un cor leggiadro, e gratiofo.

Ven. Tu Scherzo, che partendo da gl'amanti

Lasciasti le lor'alme in preda à l'ire ,

A l'ire micidiali, e sanguinose,

Non à quelle soavi,

Che son vita d'Amore,

E rinforzan la speme ,

Come tal'hor per onda ad arte sparsa

Fiamma più si raccende ,

Riedi, io l'impongo, à temprar i disdegni,

Che nel bel mezzo de i giochi amorosi

L'ardita impazienza del desio

Tal'hor forz'è, che mischi ;

Ciò, che fra l'alme amanti

Di dispettoso accada,

Tu lo conuerti in vezzo ,

E fanne esca gradita, onde s'aunui,

E s'addolcisca Amore ;

Vanne, ch'io ti destino

Conciliator de le paci amorofo .

Sch. A desiato offitio, ò Dea, mi mandi ;

Andrò, trasformerò, qual più seuera

Ingiuriosa offesa

In delicato gioco ;

Ma che farò d'alcune schiuofette,

Che per un vano, e fanciullesco orgoglio

Ripiene d'una insipida ignoranza

Fan di Scherzo dispetto ?

Ven. Queste in preda le lascia

A la sua insipidezza ,

Sarà

Sarà lor degna pena

Il non esser' amate,

E viuran senz'amante

A la sua rustichezza .

Sch. Io vado obediente

A i tuoi comandamenti,

Voi m'accogliete, ò Amanti,

A chi poi aprirete,

Per venirui nel cor, libero il calle ,

Se'l chiudete à lo Scherzo ?

Ven. E voi, ò mie Ripulse,

Siate dolci Ripulse,

E non ferì diuieti ,

Ite per condimento de la gioia ,

E non per porger noia ,

O fuor del nostro Regno Amor, & io

Vi precipitarem fra gl'altri mostri

Ad infettar l'Inferno :

Rip. Sarem ben noi Ripulse

Dolci care Ripulse

Sorelle de lo Scherzo

Da far le gioie tue più saporite :

Ma tu prouedi, ò Dea ;

Che non habbia ne gl'occhi il bel d'Amore,

Chi hà villano il core ,

O' se pur alma rozza

Lampeggia qual raggio

Di bellezza nel volto ,

Ei sia gelato raggio ;

Che non possa infiammar anima degna,

Che sol in queste vili ,

Colpa di lor viltade, e non già nostra ,

Noi diueniam contese ,

E ritrosi

E ritrosi diuieti,  
 Mentr' esse contendendo  
 Aspramente, e negando  
 La mercede à la fede  
 Credon sciocche, e superbe  
 D'esser più riguarduoli, e più grandi.

Ven. Hor sentite, ch'io dico,  
 E ciò, ch'io dico, è ineuital Fato;  
 Come non viue Amore,  
 Se non in cor gentile,  
 Così io, che son Dea de la Bellezza,  
 Statuisco, e destino,  
 Che non splenda vn sol lampo  
 Di bella gratia infrà le rose, e i gigli  
 De le tenere guancie,  
 O ne gl'occhi di Donna,  
 Ch'in vn candido senno  
 Anima chiuda tenebrosa, e vile.

Rip. E noi che dienti  
 Al tuo souano impero  
 Andrem per l'alme degne  
 Gratiöse ministre,  
 Com'imponesti tù del condimento,  
 O Dea de i tuoi piaceri.

Ven. Hauete visto, o Amanti,  
 Qual sollecita cura  
 Prenda di vpi Amore il vostro Dio;  
 Hauete inteso qual placida legge  
 Vi sia da lui imposta;  
 Dolce legge soane;  
 E chi è sì sfacciato,  
 Ch'osi dir' aspra legge, e legge cruda  
 Legge, ch'impona Amore?

Voi

Voi di placido nume  
 Non prouocate l'ira;  
 Che, si come stà in mar più alta l'onda,  
 Dou'ei più quieto hà il senno,  
 Così stà in Dio vezzoso  
 Più rigido lo sdegno.

IL FINE.